

NATALI BRUNO

Filo, 21 settembre 1985.

Intervistatore: ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 64/1 al giro 2]

D: Intervista a Natali Bruno, 21 settembre 1985.

R: ... Fino al 45, ma... due anni di vigilanza, ti venivano i carabinieri, niente, addirittura poi... abbiamo finito per andare in carcere in tanti, a causa proprio dell'ingenuità di alcuni compagni, bigliettini in tasca o robe così, e allora dopo le disposizioni, insomma... niente, sparire tutto, proprio, io documenti non ne ho avuti mai, insomma no. Comunque da dove cominciamo?

D: Ah, noi vogliamo fare, c'è un discorso relativo alla organizzazione politica e clandestina del vostro gruppo, c'è un discorso generale sull'ambiente in cui lei viveva, la famiglia, quindi l'ambiente anche del paese per vedere un po' come questo antifascismo è sorto, e quindi se vuol partire lei poi io le faccio delle domande io, ne ho una serie qui da farle e quello che lei non mi dice dopo glielo chiedo io.

R: Cosa vuoi partire dall'ambiente, hai detto no? Filo, in sto paese qui, in quel periodo là era governato da una grande proprietà, la Società Lodigiana, la Santana e Ranpi, e tutto, e Filo erano braccianti poveri, disoccupati, c'erano un sacco di salariati fissi, gente importata dal Ferrarese, allora la Lodigiana, come è arrivata, insomma no, che ha tentato di trasformare e senz'altro ha trasformato...ma a suo vantaggio solo esclusivo, insomma non a favore della popolazione, e allora braccianti, salariati fissi e mezzadri, quindi 'ste grandi società portavano via tutto, insomma, l'utile, 'sta gente viveva a malapena nella terribile miseria, e il reddito veniva portato via, la Lodigiana era una filiale della Eridania Zuccheri, quindi andava a finire tutto lì, insomma no, così la Santana e Ranpi, così gli altri grandi proprietari. Vedi, l'ambiente in cui vivevo, io...ero con mia mamma e mio papà da bambino, e la nonna, e poi nel '23 è morto, mio papà è morto... e sono rimasto con la mamma solo.

D: E con la nonna.

R: No, la nonna è andata con un altro zio, insomma, erano tre fratelli, mio papà, allora era rimasta con noi, però con la morte del mio papà ha cambiato casa, io sono rimasto con la mamma e mi trovavo qui, io facevo, facevo, ho iniziato dopo, insomma no... e trovandomi con mia mamma poveretta ha fatto dei grandi sacrifici, perché adesso ci sono le pensioni di reversibilità, allora 'ste cose non c'erano e mia mamma lavorava saltuariamente, anzi, io ero lì quando mio papà, è morto in febbraio no?, io facevo la quinta e c'era già il programma, il progetto dei miei genitori di farmi continuare ad andare a scuola, e poi con la morte del papà, più niente da fare, mia mamma mi ha fatto ripetere la quinta un altro anno, io ero abbastanza bravo a scuola, però ho ripetuto la quinta, così non mi ha giovato niente, poi dopo ho dovuto cominciare a lavorare anche io, a fare qualche lavoretto.

D: Cosa faceva?

R: Io facevo il falegname, io facevo il falegname, lavoravo lì sotto la Lodigiana, e c'erano un gruppo notevole di falegnami, quattordici, quindici, ce n'erano da San Biagio,

da Longastrino, oltre a quelli di Filo, tutti lì, c'erano dei periodi che c'erano diciassette, diciotto falegnami, allora si lavorava solo a mano e quindi di manodopera ce ne voleva tanta, perché la Lodigiana ha rinnovato un po' tutte le case, comunque a un bel punto, un certo momento, io abitavo lì su dove abita il principale dal, dove c'è lì il palazzotto lì di fronte per la strada per andare a Cavallino, c'era una casa di là, e la Lodigiana ci ha dato lo sfratto di lì dove abitavamo e ci ha mandato ad abitare alla Risarola, avevano fatto lì, avevano ricavate quattro stanze, sotto una porticaia lì, e vivere là in una stanza solo, condannati, insomma, ecco anche di lì la ribellione è cominciata a venire, dentro di me, vedermi...

D: La Risarola ha detto, dov'è?

R: Giù, per la strada che va a Cavallino, dopo... eh, quella casa grande lì, io vivevo lì con mia mamma eh... soli e facevo il falegname lì giù, però io frequentavo l'ambiente di Filo...perché dopo più grandicello, le ragazze, eh...

D: È normale, è una cosa naturale [ride].

R: Sì, sì, e quindi, ciò lì, a Filo, veniva Mario Babini, da Giovecca, che era il fidanzato della sorella di "Cencio", il fidanzato, e poi c'era Matulli, Giovanni, e lì si è cominciato a discutere di politica, siamo stati avvicinati e abbiamo aderito, cosa vuoi, non è che, non dico solo me, ti direi un po' tutti, a Filo, non è che abbiamo aderito per un convincimento, politico, no, non avevamo nessuna, così, per un atto di ribellione contro al fascismo, è stato..., e poi, il famoso ventinove novembre del 1930 c'è stata la retata, insomma, la retata, e siamo andati a finire dentro la prima volta, in dodici, oltre a Matulli, e ci hanno portato a Ferrara, poi dopo due giorni ci hanno trasferito a Ravenna, perché noi pur essendo in territorio ferrarese, l'organizzazione clandestina del partito era sotto Ravenna, noi eravamo della zona di Giovecca e della Federazione, e la Federazione era Faenza, era a Faenza, ci hanno portato a Ravenna, li fatto una istruttoria, che è durata, dunque, 9 dicembre, è durata tre mesi, la fase istruttoria, e ogni tanto venivano a pescarne qualcuno da Filo, vuoi per qualcuno, io non lo so, avrà fatto qualche nome, e... probabilmente Matulli, comunque non lo so, Matulli è stato torturato abbastanza, bastonato, stette per... hai voglia, lì andavano avanti dritto eh. E poi ad un certo momento ci incontriamo, io perché lì c'erano alcuni problemi, l'otto di novembre, no, quand'è l'anniversario della...rivoluzione russa?

D: 17 ottobre, non è così?

R: Be' comunque era stata fatta una grande manifestazione, un volantinaggio, ma in una zona enorme, Filo, Longastrino, Madonna Boschi, Bando, Porto [giro 168?], Porto Maggiore, San Biagio, Argenta, Boccaleone, Consandolo, tutta quella zona lì era stata coperta di manifestini, che noi pensavamo chissà da dove venivano, abbiamo imparato solo dopo la liberazione che la stamperia era a Conselice, insomma, lì nella vallata di Conselice, e in quel volantinaggio lì siamo stati impegnati in un gruppo notevole, e volevano sapere i nomi, a un bel momento ci incontriamo lì all'interrogatorio, nella sala d'aspetto, insomma no, ammanettati, io, il povero Tarozzi e Guerriero, [giro 179?], allora diciamo, qui, noi avevamo partecipato tutti e tre, Tarozzi prende l'iniziativa e dice: «Oh, qui assumiamoci la responsabilità di tutto altrimenti diventa una catena che non finisce più».

D: Voi eravate fra i primi arrestati? Anche lei?

R: Sì, sì, il 29 eh, va be', andiamo dentro e diciamo che abbiamo fatto noi tutto, io e Guerriero ci siamo assunti la responsabilità per Filo, San Biagio, Argenta e Boccaleone, Tarozzi da solo a Longastrino, Madonna Boschi, allora Anita non c'era ancora, Bando,

Porto Maggiore, anzi, con Tarozzi, una battuta, e dice: «Ma come hai fatto tu a fare tanta strada?». E io: «Faccio il corridore in bicicletta», effettivamente avevo un po' la mania di andare in bicicletta, ed è passato, allora noi tre avevamo l'accusa di appartenenza al partito e di propaganda, e abbiamo preso la stessa condanna a... 18 mesi perché eravamo minorenni, eravamo...

D: 18 mesi ha detto che ha preso?

R: 18 mesi, adesso abbiamo cominciato, andiamo così, un po' in qua e un po' in là, alla rovescia, perché...

D: Dopo le faccio le domande io.

R: E va be' chiusa l'istruttoria a Ravenna, veniamo trasferiti a Roma, al famoso quarto braccio di Regina Coeli che era il braccio dei detenuti politici. La fatalità vuole, e io dico che sono stato fortunato, arrivo a Roma a Regina Coeli e vado a finire in cella con Gino Moscatelli, che era allora il segretario regionale dell'Emilia Romagna del partito, clandestino destino. Allora io per me la mia propria attività politica è incominciata quel giorno lì, e cominciata da lì, lì eravamo in tre, c'era anche Bonora, il cognato della Nella, che abita a Anzola Emilia, adesso lui, era il fratello di Nello, insomma no, io e lui in cella con Gino Moscatelli, e allora, quello là veniva dalla Russia, aveva fatto, adesso sono cinque anni di università socialista, allora erano tre anni, lui aveva fatto i tre anni di università socialista a Mosca, era venuto in Italia, e va bè, gli hanno dato la responsabilità di segretario regionale dell'Emilia e Romagna, e poi abbiamo imparato lì tutta la storia, perché è stata una spiata, Moscatelli è stato arrestato causa una spia infiltrata in mezzo a noi e lui è stato arrestato sul treno da Bologna a Faenza, sul treno è stato arrestato e poi con lui i Mazzolani, i Vigna che erano responsabili del... del... de... della Federazione e lì, cosa vuoi, arrestati i capi, e poi qualche documento, perché io ricordo sempre un articolo prima che morisse Fuschini di Ravenna, un articolo sull'«Unità» che parlava di quel periodo là, insomma, in Emilia Romagna fummo arrestati quattro-cinquecento eh! Quattrocento sicuro. Quelli che sono vivi non si muovono più da casa, tanti sono morti, e siamo rimasti in pochi, è diventato un ricovero [ride] insomma, va be', adesso a Filo iscritti abbiamo le vedove, perché l'Elvira, perché la [dial. inc. al giro 201] moglie di *Luigion Gabaren* [dial. ex. al giro 202] la Protti Elide, ma ormai sono dei ricoveri anche quelli lì [ride] ma cosa vuoi, si va per estinzione, lui è preoccupato, ma il congresso dobbiamo farlo, perché siamo una organizzazione riconosciuta dallo Stato, come l'ANPI, e partecipiamo, abbiamo uno zero, zero non so quanto delle lotterie nazionali. Le lotterie nazionali, l'utile viene diviso per le varie associazioni, che poi lì ci sono anche quelli che prendono i soldini, e in base anche al numero degli iscritti che hanno e dobbiamo fare il congresso, deve essere, tutti i verbali del congresso debbono andare a finire al Ministero degli interni devono essere registrati, perché altrimenti l'associazione non è più riconosciuta, deve funzionare.

D: Come si chiama la... quella lì dei perseguitati?

R: ANPPIA.

D: Associazione Nazionale per i Perseguitati Politici Italiani Antifascisti.

R: Tre anni fa, quattro anni fa, perché il congresso si fa ogni quattro anni, è stato fatto a Rimini, il congresso, e lì, il primo giorno ospiti della regione Emilia Romagna ci hanno offerto il pranzo, e l'ultimo giorno ci ha offerto il pranzo l'amministrazione comunale di Rimini, in un ristorante là sul mare e ci trattano bene. Quest'anno il congresso si svolge a Bologna, nel palazzo comunale, in una sala del Comune di Bologna, e dura tre giorni e così, noi siamo organizzati da sempre.

D: Da dopo la guerra?

R: Sì, dopo la guerra, ma insomma l'associazione è nata dopo, ma abbiamo ottenuto dei risultati notevoli, anche eh! Noi abbiamo delle leggi... io adesso prendo, come perseguitato politico, un assegno vitalizio dello Stato, tutti i mesi, che è pari ad una pensione minima della previdenza sociale.

D: Anche gli altri?

R: Anche le vedove adesso, e tre anni fa, la legge è stata modificata ed è stato riconosciuto anche alle vedove, muore il marito, c'è la reversibilità alla moglie. Così tutti i mesi... adesso lì è 340, ma l'ultimo che ho riscosso è 358, lì scatta, come aumenta una pensione minima, aumenta anche la nostra, io sono partito con... con 20.000 lire, adesso siamo a quella cifra lì, l'ultima è 358, adesso ne ho qui di affarini qui.

D: Li ha tutti raccolti...

R: Be' tutti i mesi arriva, quello lì quanto è?

D: 58 e 900.

R: Be', e anche le vedove, l'Elvira la prende, la [dial. inc. giro 288] moglie di Luigione, la prende anche lei, l'Eride, la Protti [dial. ex. giro 289] la moglie di Geminiani Vito, la prendono tutte e allora ciò, abbiamo ottenuto qualcosa, e oltre ad avere ottenuto il riconoscimento, ci hanno accreditato i contributi agli effetti previdenziali per il periodo di carcere, per il periodo della vigilanza speciale...

D: Anche della vigilanza speciale?

R: Sì, sì, sì, ci hanno accreditato i contributi... Adesso abbiamo avuto un caso, adesso salto in qua e là, la moglie dell'ex sindaco di Argenta, di Bolognesi Carlo, no, lui, perché la legge in un primo tempo era molto rigida per questi riconoscimenti e poi si è allargata un po' di più, perché chi era stato al Tribunale speciale o era stato al confino, veniva riconosciuto subito e gli davano... chi era stato perseguitato, invece, senza andare al confino o andare... non era previsto niente, e poi più avanti si è allargata l'interpretazione della legge e allora siamo riusciti a far riconoscere anche Bolognesi Carlo, ma lui è stato riconosciuto che era già morto, pochi anni fa, e allora il diritto è andato alla moglie, abbiamo fatto la domanda per la moglie, l'abbiamo curata noi, qui, io e "Cencio", addirittura è stato riconosciuto, poveretta, gli sono arrivati dieci, undici milioni tutti in una volta.

D: Per gli arretrati.

R: Per gli arretrati, gli hanno dato tutto... e saranno due mesi è venuta qui, perché lei quando gli capita di avere qualche cosa viene qui, o da me o da "Cencio", che gli sono arrivati un accredito di otto anni di contributi previdenziali, perché lui è stato arrestato nel 1937, portato a Ravenna, gli hanno dato due anni di ammonizione, allora dal '37 fino alla Liberazione, aprile del '45, otto anni di contributi previdenziali.

D: Si chiama questo?

R: Bolognesi Carlo, abitava lì al ponte della Bastia, alla casetta prima del cavalcavia, sulla sinistra. Quello era il sindaco di Argenta, lo è stato per sedici anni, adesso c'è rimasta la moglie, ma è messa male anche lei poveretta. E lui al momento di andare in

pensione gli mancavano otto marche settimanali per avere il diritto alla pensione minima, e non gliel'hanno data, ma lui li aveva un ettaro di terra ed era iscritto ai coltivatori diretti, allora è andato in pensione solo a 65 anni con la pensione da coltivatore diretto, che poi, adesso è morto, la moglie non ha la reversibilità del marito perché quella pensione lì non è... adesso abbiamo una compagna, impiegata alla Previdenza sociale che si sta interessando alla questione e dovremmo riuscire a fare avere alla vedova di Bolognesi la reversibilità su una pensione minima con questi contributi, adesso vediamo come va a finire, lei è là, siamo in contatto tramite l'INCA e speriamo di riuscire a saltarci fuori con qualcosa, ma comunque le cose sono lunghe, hai voglia, i ministeri son lunghi, anni e anni, comunque a Filo le abbiamo seguito tutte 'ste pratiche qui, hanno avuto tutte il riconoscimento e siamo a postissimo, addirittura da Filo, San Biagio lo curiamo noi, ad Argenta non c'è nessuno, ce n'era uno, ma l'abbiamo curato noi, adesso è morto poveretto, e così, Filo è sezione della ANPPA, è l'unica in tutta la provincia di Ferrara ad ogni modo.

D: C'è coso anche ad Argenta... Mondini.

R: Ah be', ma è di Filo, l'abbiamo curato noi, sì, sì, perché lui, Mondini è andato a finire in carcere con noi come comunista, al processo è venuto assolto, ma lui dopo la liberazione è socialdemocratico eh.

D: Questo non lo sapevo.

R: E va be', te lo dico io, però a Filo viene, prende la tessera, è organizzato, insomma lì ci sono degli interessi, non scappano, perché vedi, è l'unica associazione antifascista che è rimasta in Italia, perché l'AMPI si è diviso, si sono divise un po' tutte, quella dei perseguitati politici è l'unica che è rimasta unita, sempre.

D: Forse perché è basata sull'antifascismo?

R: Senz'altro.

D: Dovrebbe essere teoricamente unitaria, no?

R: Va be', dunque.

D: Eravamo al punto che mi diceva di questo articolo di Fuschini sull'"Unità".

R: Ecco, allora, Fuschini proprio faceva una descrizione, no, gli arresti del 1930, in Emilia Romagna, sì, tutti giovani, presi così da entusiasmo, ma con una ingenuità anche, che dopo queste ingenuità non le abbiamo più commesse, strada facendo, avremmo potuto andare in carcere molto meno, di meno, se ci fosse stato più maturità, invece non c'era, eravamo degli ingenui, ecco, dei giovani di diciannove, venti, ventuno anni, prova a pensare adesso, che cos'è tuo zio? Quello lì aveva diciassette anni, lui poverino non lo hanno neanche, non è stato in compagnia con noi, a Ravenna sì, ma a Roma in un carcere minorile, in mezzo [ride] a delinquenti che gli portavano via tutto.

D: Lei quanti anni aveva?

R: Io sono dell'undici, sono stato arrestato nel '30, avevo 19 anni, 19 anni, c'era chi ne aveva diciotto, che n'aveva venti, ma eravamo tutti, tutti minorenni, io e Tarozzi minorenni, diciotto mesi perché eravamo minorenni, Ianni Luigi, *Luigion Gabaren*, invece, che aveva qualche anno in più, lui ha preso due anni perché era già... maggiorenne, Luciani Emaldo, che è il padre del bidello delle scuole, anche lui due anni, perché era più anziano, era del nove, erano del nove quelli lì, noi dell'undici.

D: Voi della vostra organizzazione eravate tutti giovani o no?

R: Be', c'era Matulli, ma era del nove, aveva qualche anno in più, Babini adesso non lo so, non ti so dire l'età esatta, comunque giovanissimo anche lui, ma eravamo tutti giovani, tutti giovani, e quelli a casa, perché che... al nostro movimento clandestino, clandestino anche per modo di dire, perché a Filo... ma a Filo... c'era un numero di oltre 150, e c'erano gli anziani; però dentro, in carcere, siamo andati tutti i giovani. Vedi, se Matulli o Babini sono stati costretti a parlare, hanno lasciato fuori tutta la gente più anziana, più matura che avrebbero preso più anni di galera, insomma no?, e ci siamo cascati noi, in dodici, e poi dopo, a causa di bigliettini, non so, Veduti Dino aveva un bigliettino in tasca con quattro nomi, è andato a finire dentro Martinelli, Geminiani, e giù di lì, Luciani Emaldo aveva un fazzolettino rosso e nero in tasca, allora gli hanno fatto due anni perché aveva... ecco, di Ianni Luigi non ricordo bene cosa avesse anche lui, e gli altri sono stati assolti tutti, i condannati siamo stati abbastanza pochi, non so se tu hai visto Aula Quarta, dove c'è il processo dei nostri, lì ci sono tutte le condanne, gli assolti e le condanne, e poi lì dentro ci sono anche quelli di Alfonsine, poi c'è uno di Brisighella, un altro, facevano dei gruppi, l'organizzazione era unica, e loro suddividevano, mandavano al processo un certo numero. E quindi, l'articolo di Fuschini parlava proprio di questa ingenuità, insomma, eravamo proprio dei ragazzini... [pausa] allora, io ti ho detto già che come arrivo a Roma vado a finire in cella con Cino Moscatelli, ecco, lì ho cominciato a parlare con lui di politica e lui ci dava lezioni dalla mattina alla sera, e quindi è stata, io ho cominciato di lì proprio a farmi la convinzione di antifascista e di adesione al PCI; prima ero così, insomma niente. E poi arriviamo al processo, siamo condannati, quelli non condannati sono venuti a casa, noi siamo stati trasferiti al terzo braccio di Regina Coeli, Regina Coeli è una città carcere, no?, al terzo braccio, eravamo un bel gruppo, tra Alfonsine, Filo, e... la mattina ci mandano...

[Fine del lato A della cassetta n° 64/1 al giro 404]

[Inizio del lato B della cassetta n° 64/1 al giro 2]

R: ... vestito da galeotto, con la scritta, con il numero di matricola sul petto, e allora uno dei nostri, Fabbri Alfeo, era di [giro 6?], così era [giro 7?], 'sto ragazzo, si avvicina e fa [dial. inc. giro 5] «Oh, amico, ma quanti ne hai ammazzati» [dial. ex. giro 5] questo si volta e fa: «Cosa hai detto?». «Ho chiesto il motivo perché sei in carcere» – «Io sono comunista». E tutti seri: «Ma anche noi siamo comunisti!» . «Voi comunisti, così giovani?» comincia. Guarda è stata una cosa che non si può dimenticare, 'sto uomo, era un professore, Armando Fedeli, di perugina era, professore, e, comincia: «Di dove siete?». «Siamo della provincia di Ferrara, Ravenna, della campagna». 'Sto uomo comincia un soliloquio, parlare così da solo: «Be', allora non è un sogno il nostro, allora le nostre idee stanno arrivando anche in mezzo ai giovani, nelle campagne, in mezzo ai contadini, ai braccianti», e gli venivano giù le lacrime dagli occhi, guarda, noi non si respirava più, solo a guardare 'sto uomo, lì paralizzati, eravamo andati dentro con st'entusiasmo, perché... di fronte a 'sto omino, che era alto così, non si parlava più, e poi finisce il suo discorso e si comincia a parlare, lì siamo stati una ventina di giorni, ma guarda, tutte le mattine, si aspettava quell'ora perché proprio era una lezione, ma era un fenomeno, un uomo politicamente molto, molto preparato, e guarda caso, 'sto omino, 'sto compagno era lì, trasferito a Roma, veniva dalla casa di pena ed era a Roma perché doveva fare la separazione dalla moglie. Lui era stato condannato a sedici o diciotto anni, era professore aveva sposato una mezza borghese, e quella là ha chiesto la divisione perché non se la sentiva di stare, di aspettare, ed era per 'sto motivo, no, e poi dopo, da lì, da 'sto terzo braccio siamo trasferiti, ognuno a scontare la pena nei vari carceri e siamo stati divisi tutti, io sono stato destinato a L'Aquila, in Abruzzo, un carcere giudiziario. E arrivo là, detenuto politico, in quel carcere c'ero solo io, però guarda lì c'erano cinquanta, sessanta

detenuti non di più, un carcere abbastanza piccolo, guarda io sono stato accolto e trattato da questi detenuti comuni, ma come un Dio, adesso erano già parecchi mesi che ero in carcere, contatti con personaggi, prima Maglietta, dirò Moscatelli, e poi Fedeli, e io avevo una certa parlantina, leggevo molto in carcere, allora e va be', io ero considerato a L'Aquila, così niente, al di sopra di tutti quelli ce erano là dentro, perché discutevo politicamente, niente, mi volevano un bene da matti tutti, e poi un certo giorno, arrivano altri detenuti politici che avevano già subito il processo, c'erano dei milanesi, dei friulani, dei reggiani, qualche bolognese e una ventina vengono, i carceri erano pieni allora, no, e addirittura gli chiediamo di fare un unico salone dei detenuti politici, e ce l'hanno concesso, ce l'hanno concesso, quindi i detenuti politici, una ventina, eravamo tutti assieme, solo un salone grande, non è che si stasse meglio in quel modo lì, però noi abbiamo preferito quel sistema lì, insomma, no, e va be', io a L'Aquila, falegname, vengo chiamato dal direttore e mi fa la proposta di... se volevo uscire dalla cella a lavorare, fare qualcosa, riparare una finestra, e allora io ho accettato, ho accettato, quindi io ero il falegname del carcere, a L'Aquila, e avevo il laboratorio insieme al calzolaio, era un detenuto politico, di Ancona, lui si professava socialista, una bravissima persona, un ottimo amico, e va be', una mattina, corre già la voce che eran stati fatti degli arresti, politici, a L'Aquila, e un detenuto passeggiava per il cortiletto, noi avevamo la sala di lavorazione, io e il calzolaio, c'era la finestra e un cortiletto, e 'sto tizio passeggiava, io mi avvicino alla finestra e gli dico mentre passava: «Sei detenuto politico?». «Sì». «Anche io eh!, io sono già stato processato, condannato, e sono qui a scontare la pena», lui comincia a passare più spesso e mentre passava ci scambiavamo delle parole... e allora mi dice: «Tu devi riuscire a venire alla mia cella, io ti preparo dei bigliettini da portare agli altri che sono in celle d'isolamento», perché lui aveva già ottenuto, era Clemente Maglietta di Napoli, avvocato, che era il segretario regionale dell'Abruzzo...e lui aveva preso la camera a pagamento, e quindi la camera a pagamento era una cella, però lui aveva tutto, carta da scrivere, penna, aveva quelle comodità, la sedia il tavolino [pausa] e allora è un problema, perché alle celle d'isolamento, arrivare alla sua no, che non era un problema, ma quelle di isolamento era un problema, perché c'era un cancello chiuso, e va be', dico: «guarda, io cerco di fare tutto il possibile, penso di riuscirci, però...» «Comunque io preparo tutto» e va be'. E allora io da lui riesco ad andarci e mi allunga fuori dallo spioncino questi sette biglietti, il problema è portarli nelle celle... io là, avevo ero amico con una guardia, mi veniva sempre a scocciare, aveva una cosina per regalare alla figlia, e c'erano state le feste di Natale, m'aveva... e allora gli dico: «Guarda, io ho bisogno di arrivare un attimo a quelle celle là» e dice: «Ma scherzi», «Ma come scherzi, ho bisogno, tu un favore me lo devi fare, io t'ho fatto tutto quello che sono stato capace di fare, tu adesso mi devi fare questo». Dice: «Va be', stasera sono di turno, quando vengo a prenderti per portarti in cella...», perché noi si stava in giro però ad una certa ora di sera tornavamo in cella... dentro c'è solo lui e allora va be', mi apre il cancello, arrivo a tutte le celle, li chiamo, gli do il bigliettino: «Questo lo manda Maglietta, leggete bene quelle istruzioni lì e poi bruciate o mangiatelo il biglietto, non fatevi trovare niente». Fatto sta che st'operazione ha fatto sì che nel giro di una settimana sono usciti tutti, è rimasto dentro solo Maglietta e se tu vai a cercare in Aula Quarta trovi che Clemente, è l'unico segretario regionale che è andato al processo da solo, solo lui.

D: E cosa c'era in queste istruzioni?

R: Beh, il modo di comportarsi, di negare, di dire io non, non so, no, in modo che sono caduti tutti gli indizi su questi compagni, e hanno dovuto mollarli, e lui è l'unico segretario regionale che è andato al processo da solo, ha preso quindici anni, ma poi non è finita lì, con questo Maglietta, dopo viene anche lui insieme con noi, nella camera dei detenuti politici, lì erano lezioni dalla mattina alla sera, lì la spesa, chi aveva un po' di soldi, era comune, poco ma si mangiava tutti uguali, e va be', e Maglietta dava lezioni dalla mattina alla sera, lui veniva di Francia, lui aveva fatto un corso accelerato di sei mesi solo, e poi l'hanno mandato in Italia, in Abruzzo, ad organizzare il partito in Abruzzo

Lì il primo che deve uscire è un compagno di Bologna, Remigio Venturoli, un ragazzo giovanissimo, c'è una sezione intestata, lui è stato fucilato nel '45 a Bologna, e va be', allora Maglietta dice che deve mandare una lettera in Francia, alla direzione del partito, e si combina. Lui esce, Maglietta fa la lettera e tramite il calzolaio gliela facciamo cucire dentro una suola da scarpa proprio negli ultimi giorni, indirizzo a memoria, non c'era il caso si trovasse la lettera, ma l'indirizzo... e Venturoli esce, dopo devo uscire io, Maglietta deve fare un'altra lettera da mandare in Francia, stavolta tocca a me portarla fuori, e solo che, noi diciamo, facciamo gli ultimi giorni, perché altrimenti, girando, col sudore, non si capisce più niente, dopo, no?, e negli ultimi giorni mettono, la direzione del carcere, mette fuori uno che doveva sostituirmi. E va be', cerchiamo di non farci vedere, però si vede che 'sto tizio ha visto qualcosa, allora la lettera è cucita nelle scarpe, la scarpa l'ho nei piedi e parto.

D: Ma non ho capito, quest'altro che doveva uscire era un altro dei vostri?

R: No, era uscito Venturoli Remigio, un compagno

D: E quell'altro che ha detto lei?

R: Era... ah, no, quello era un detenuto comune che avevano dimesso, io parto alle tre del pomeriggio da L'Aquila [arriva una signora che saluta] alle tre del pomeriggio parto da L'Aquila e c'era la fermata a Terni, perché i detenuti allora non giravano di notte, solo di giorno, e si girava in traduzione perché, perché io ero libero, ma sono uscito ammanettato, accompagnato dai carabinieri che dovevano consegnarmi alla Questura di Ferrara, e la sosta era a Terni, e lì in poco tempo, da L'Aquila a Terni era vicina, in poco tempo alle sei, cinque e mezza, non so, arriviamo a Terni, mi mettono al transito, che si doveva partire la mattina dopo alla sera alle otto, sette e mezza le otto, viene una guardia e dice: «Chi è Natali Bruno?». «Sono io». «Fuori con tutta la roba». «Alè adesso ci siamo». Lì c'erano i questurini. «Lei ha una lettera che le ha dato l'avvocato Maglietta prima di uscire». «Io non ho niente». «Poche storie, si levi la scarpa destra». Mi levo la scarpa, avevano già le tenaglie pronte, spaccano la scarpa e tirano fuori la lettera, un verbalino e poi fuori dal transito mi mettono in cella di isolamento e...via.

D: Han fatto la spia allora!

R: Han fatto la spia, la mattina la traduzione parte ma Natali rimane a Terni, e sono rimasto a Terni, senz'altro una quarantina di giorni, e poi, una sera mi chiama il sotto capo, mi fa: «Guardi Natali, si prepari, prepari tutta la sua roba, domattina c'è una traduzione che parte alle cinque» e dico: «Dove va?». «Non lo so, non lo so». «Come non lo sa?». «Non lo so». Alla mattina mi trovo in fila con altri quindici, vengo detenuto, tutti che mi chiedevano dove andavo io, ma non lo sapevo, e ridevano anche, questo qua vuol fare il furbo, non vuol dire dove va, ma niente, non lo so, e da Terni mi hanno trasferito a Spoleto, arrivi a Spoleto e giù, sempre in cella di isolamento, finalmente... la fine di luglio...

D: Quanto tempo c'è stato lei a Spoleto?

R: Be', forse venti giorni, io non ricordo, io dovevo uscire il 29 di maggio e sono venuto a casa alla fine di luglio, ho fatto due mesi in più, insomma, fra Terni e Spoleto. Un giorno vengono a e mi chiamano: «Si prepari che... tutta la roba si parte». «Per dove?», niente, da Spoleto mi hanno trasferito al transito ad Ancona, guarda, la vita del transito, allora in carcere era una cosa bestiale, perché non avevi biancheria, non avevi niente, in mezzo a gente che non conoscevi, niente, una sporczia, una roba...

D: Ma cos'era, come si dice, vagoni speciali per i detenuti?

R: No, era il carcere, il vagone era normale, va be', viaggiavi ammanettato o in cabine separate o in mezzo o in una carrozza sempre ammanettato, con i carabinieri, se eri in una carrozza i borghesi non c'erano, solo carabinieri, e se c'erano i cellulari ti chiudevano dentro, una brutta cosa.

D: Il transito allora si intende una sosta in carcere temporaneo?

R: Eh, il transito è in un carcere, perché come arrivi di sera ti scaricano, ti mandano al transito e al transito, l'atra traduzione può partire tra un giorno, tra due giorni, tra quattro giorni, dipende da come è organizzato... ad Ancona quattro giorni sono stato, e poi una domenica, una domenica verso le dieci, mi chiamano, si parte, mi mettono su un treno per Rimini, per Rimini, per Rimini, era per Bologna, però a Rimini mi han fatto smontare, poi ho preso il treno per Ferrara, nel pomeriggio, mi hanno portato a Ferrara, guarda, come sono arrivato a Ferrara e mi hanno messo in una cella, da solo, c'era tanta acqua dentro, sono riuscito a lavarmi, a pulirmi, mi sono buttato a letto, e c'era il letto, lenzuolo cuscino e tutto, avevo fatto quattro giorni senza dormire, mi sono svegliato alle undici del giorno dopo, non ho sentito la sveglia, non ho sentito, venivano a perlustrare, la notte, e mi hanno lasciato dormire, le guardie sono anche state gentili, e mi sono svegliato, così capisco che era già in giro per il mangiare, no, da dentro, suono, chiamo, «Oh, finalmente ti sei svegliato» [ride] è stato anche gentile, ho ordinato la spesa, un po' di spesa, da fumare, mi hanno portato tutto, e va be', e poi, verso le tre e mezza, mi chiamano: «Guarda [giro 279], fuori con tutta la roba». «Ma ancora...mi sentivo di stare tanto bene», dopo tutto lo strapazzo che avevo avuto, e lì mi hanno consegnato i soldi che avevo, tutta la mia roba, e finalmente un poliziotto dice: «Andiamo, andiamo in questura», e strada facendo a piedi, da Piangipane a andare alla questura di Ferrara è una passeggiatina abbastanza lunghetta.

D: A piedi?

R: Sì, ma così, chiacchierando, non ero mica più ammanettato, avevo la mia valigetta, e chiacchierando quel poliziotto era uno di quelli che c'era quella notte che mi hanno arrestato, addirittura si ricordava la casa, si ricordava... e va be', arrivo in questura, mi danno il libretto con due anni di vigilanza speciale, e poi salto in tram, arrivo alla stazione e sono arrivato a casa. A casa Guerriero, Tarozzi erano già due mesi che erano a casa e a casa mia non mi aspettavano, insomma. Non ho ricordato un altro fatto, no, perché a Terni...

D: Quindi era già il '33?

R: No, no era solo il '32.

D: E allora cosa ha fatto nel... il '31 ha detto.

R: Siamo stati arrestati il 29 novembre del 1930, il processo il 29 di aprile, e quindi a maggio del '32 io ero finito, diciotto mesi.

D: E i due mesi in più?

R: Ma è sempre il '32, sempre il '32, che poi a Terni mi arriva dal carcere dell'Aquila una punizione a quindici giorni di cella, pane e acqua, per aver asportato un documento dal carcere, insomma, no, e allora, a me quindici giorni, mi ha letto il verbale della direzione, all'avvocato Maglietta, e al calzolaio, poveretto, anche a lui quindici giorni, e allora a Terni quindici giorni di pane e acqua, quando mi vengono a prendere per

passarmi nella cella di punizione, uno, un detenuto, sono chiamati gli scopini quelli che fanno le pulizie, mi allunga un cartoccino di sale e una cipolla e mi fa: «Tieni da conto, vedrai che ti farà bene il sale» e la butto nella mia roba ed entro. Tu a vent'anni, solo pane e acqua perché è una cosa, per quindici giorni, guarda è una cosa, è una cosa terribile, son stati quindici giorni che io non potrò mai dimenticare in vita mia. Allora, tu mandi giù sto pane, ma non riesci, lo stomaco non lo digerisce, allora mangiare un pezzettino di cipolla con un po' di sale ti metti, ti mette in movimento lo stomaco, guarda io l'ho imparato là, perché è una cosa, una cosa fantastica, fantastica insomma, una cosa che ti aiuta ecco. Non ti ho detto ancora che il processo è andato il 29 di aprile, il 23 di aprile, sempre a Roma, a Regina Coeli, mi arriva un telegramma che a casa è nato Arturo, mio figlio, noi eravamo fidanzati, quando mi hanno arrestato era incinta, e lui è nato il... nel '31, il 23 di aprile, quando l'ho visto nel luglio del '33 aveva già 17-18 mesi, o sedici, adesso se ho fatto i conti bene, e l'ho visto per la prima volta quando sono venuto a casa.

D: Quindi eravate ancora sposati?

R: No, no, quindi lei è stata a casa con il bambino, prima incinta, poi da sola con il bambino, assieme con sua mamma e suo fratello, e quindi va be'. Adesso sono arrivato a casa con questi due anni di vigilanza speciale, ero a casa da tre giorni, mi arriva da Roma, dalla sezione istruttoria del Tribunale speciale di presentarmi a Roma per chiudere l'istruttoria su quella lettera che stavo portando fuori da Maglietta. Lì bisogna partire e andare a Roma, ancora. Va be', ci vado come libero cittadino, però il libretto di vigilanza in tasca. Arrivo a Roma, alla stazione, cerco subito il comando di polizia di stazione, mi presento, ah, bene, visto, regolare, va be', dicono: «Adesso lei va in un albergo». «No, no mi portate voi in un albergo, io non so mica, a Roma sono stato solo in carcere, non sono mica mai venuto», e allora i poliziotti mi hanno accompagnato in un albergo e la mattina mi metto in giro per andare alla sezione istruttoria del Tribunale speciale. Come arrivo là trovo il compagno di Bologna che era uscito un mese prima, Remigio Venturoli, e allora come ci vediamo facciamo finta anche di non vederci, ma lì era proprio una stupidaggine, il verbale non era più lungo di questa paginetta, leggono il verbale e poi fanno: «Ha niente da aggiungere?». «Io no». «Allora firmi», e poi già liberi.

D: Non le ha detto proprio così!?

R: Sì, lo hanno detto loro, così, sì, sì, ho firmato il verbale e buonanotte al secchio. Allora dopo con Venturoli abbiamo cominciato a parlare, lui poverino, io ho fatto due mesi là, come hanno trovato la mia lettera, lui l'hanno arrestato a Bologna, portato in questura, lui l'aveva già spedita la lettera, ma guarda l'hanno massacrato di botte, l'hanno massacrato, lui ha fatto un mese, un mese e mezzo, insomma, no, dentro gli hanno dato tante di quelle botte che è stata una cosa terribile, comunque, passata anche quella, a venire a casa facciamo il viaggio insieme fino a Bologna, eravamo giovani, abbastanza in allegria, poi questo incontro, io gli spiego tutto, la faccenda come era stata e va be', e così. In tasca ho 'sto libretto di vigilanza speciale, sai cosa significa vigilanza speciale? Che alle otto di sera dovevo essere in casa, non potevi uscire prima delle sei del mattino, e i carabinieri, polizia, durante la notte a qualsiasi ora potevano venire a cercarti e tu dovevi rispondere al controllo se eri in casa o no. Un'altra cosa, ad esempio da Filo dovevo andare ad Argenta per fare uno stato di famiglia, dovevo andare in caserma dal brigadiere: «Brigadiere io dovrei andare ad Argenta». «Ah, va bene», allora sul libretto "visto partire ore tot", arrivavo ad Argenta, allora c'era un commissario di polizia lì, andavo su: «Buongiorno». «Ah va bene», visto arrivare, stavo ad Argenta mezz'ora, dovevo tornare su dal capo, dal commissario, visto partire, quando arrivavo a casa dovevo andare in caserma, visto arrivare.

D: Due anni dovevate fare così?

R: No, dopo è arrivata l'amnistia, non l'abbiamo fatto più. Però guarda è una cosa terribile. Io ho fatto i due mesi là, ero in carcere, Tarozzi e Guerriero, Tarozzi e Guerriero erano a casa, quando ci siamo visti, dicono: «Ma lo sai che in certi momenti noi ci siamo augurati di essere dentro al carcere invece di fare questa vita qui» e poi, va be', arrivo a casa, dovevo fare il militare, ero figlio unico, col corso premilitare avrei fatto solo sei mesi, ma ero in carcere e il corso preliminare non l'ho fatto, allora bisogna fare un anno di militare, il due di ottobre sono andato militare.

D: Questo è il '33?

R '32, sempre '32, sono venuto in luglio...

D L'amnistia cosa è stata nel '32 o nel '33?

R: E' del '32, là verso dicembre, novembre, dicembre una cosa così, allora il due di ottobre parto, vado militare, a Reggio Emilia. La fatalità vuole eh, una recluta, che vado, c'erano dei gabinetti esterni alla caserma, è la caserma che due anni fa han fatto la festa del pensionato a Reggio Emilia, ci sono ritornato, adesso non funziona più, sono andato a vedere la caserma. C'erano dei gabinetti nel cortile, ma erano gabinetti non con l'acqua corrente come questi qui, avevamo la baionetta, io entro, non c'era la luce, avevo bisogno di andare al gabinetto, la baionetta infilata nella cintura, mi sfilo la cintura, la baionetta cade giù nel buco, ma lì era una vasca di... di... di... va be', e allora...

D: E cosa succede per una cosa così, punizione?

R: E va be', adesso ci arrivo, tutti dicevano, il capitano quando siamo, ma erano dieci giorni, quindici giorni che ero là, era quando arriva il capitano Bussarelli, che è una cosa terribile, è cattivo e qua e là, e va be' e finalmente arriva questo capitano, e allora mi chiama in fureria, manda fuori tutti e mi dice: «Caro ragazzo – proprio così eh! – io so tutto di te -. Va be', tu qui sei militare, cerca di fare parte del tuo dovere e nessuno ti disturberà, comportati bene, però mi è capitato il fatto della baionetta, ma insomma, proprio a te doveva capitare...?». Insomma questo capitano mi...

[Fine del lato B della cassetta n° 64/1 al giro 405]

NATALI BRUNO (seconda parte)

Filo, 21 settembre 1985.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 64/2 al giro 2]

R: ... un bel giorno mi chiama e mi fa: «Natali, guarda, io ho fatto di tutto, credimi, a me dispiace...» 'sto uomo mi aveva preso in simpatia «Ho fatto di tutto però niente, adesso la baionetta la devi pagare». Quaranta lire costava, a due lire ogni giorno decade, pagare la baionetta.

D: Quaranta lire costava una baionetta? Però, un bel po' allora!

R: Quaranta lire di allora, sì, sì, sì, io prendevo metà decade, per venti settimane ho preso metà decade, ma quello fa niente, e poi mi dice: «Guarda adesso io ho figurato che tu sei in punizione» otto giorni dovevo fare eh!, dormire... in punizione, insomma, la baracca del soldato, e dice: «Tu vai stasera a dormire giù e domattina sei già libero» insomma ho fatto una notte, dovevo farne otto, e poi 'sto capitano mi prende sotto la sua protezione, mi mette nel magazzino della batteria, e dice: «Tu la carriera non la puoi fare» perché io avevo fatto il capolavoro come falegname, là nel reggimento di artiglieria, c'era l'officina, ero stato promosso, ci sono stato un certo periodo, e poi vengono tutti nominati operai di batteria, insomma, operaio, e si prendeva una lira al giorno un operaio, allora erano abbastanza soldini, e io non vengo nominato operaio, il capitano mi chiama e dice: «Guarda, è inutile, tu non sarai mai... se vieni a lavorare per la batteria...», e mi mette là, guarda, io ho fatto un anno di militare e un po' tutti lo dicevano «Ma qui c'è il capitano Bussarelli che comanda e poi dopo c'è Natali» ma effettivamente, guarda, ma è una cosa, mi volevano bene tutti, dopo il tenente, i sottufficiali, ero nella protezione del capitano, io ho fatto un anno da militare che proprio... ogni quindici venti giorni mi mandava a casa in permesso, venivo a casa spesso.

D: E che mansioni aveva in questo magazzino?

R: Tenere in ordine tutto il materiale, dovevamo andare al campo, allora era un ufficiale che aveva un po' la mania delle tabelle, e allora la tabella la facevo, avevo alcuni attrezzi lì, e poi su, quarta batteria, primo pezzo, secondo pezzo, e poi le frecce, tutte cose così, e poi tenere in ordine il materiale, lì c'era la linea telefonica, io mi ero impraticchito, insomma no?, e allora mettere, tenere, operaio di batteria, c'era un altro che prendeva la paga da operaio di batteria, però era un contadino che non sapeva niente, di fatto ero io, lui prendeva la paga, ma ero io l'operaio di batteria. Anzi, siamo andati a fare il campo a Sorci, in Toscana, vicino ad Arezzo, allora va be', c'è la batteria appostata, dovevano fare dei tiri, e io mi accorgo, perché lo facevo con passione, ero abbastanza smaliziato, e mi accorgo che un pezzo non è puntato bene, e allora sono lì proprio per sparare e allora: «Tenente – lo chiamo, proprio – tenente, faccia correggere il tiro al tal pezzo». «Perché?». «Lo faccia correggere, faccia un controllo» e allora, fatto il controllo, era veramente puntato male, porca miseria, allora mi fa: «Natali, ma per fortuna» e allora un altro ufficiale che era di complemento, venivano richiamati, e allora dice: «Ma quel soldato lì...» Allora sento, il capitano dice: «Quel soldato lì meriterebbe di essere altro che sergente o sergente maggiore, solo che...» e gli dice... e anche 'sto tenente di complemento, dopo sono stato pochi giorni, ma niente, un'amicizia, una cosa, che ero coccolato, proprio da tutti, guarda, anche da militare, e me la sono passata bene,

'sto Bussarelli, guardi, il primo maggio del 1933, era il 1933, io ero su, era di domenica, ero su che mi facevo la barba, chiamano alla porta, tramite la tromba: «Natali giù dal capitano Bussarelli». Così, siccome ero in canottiera, salto giù. «Comandi signor capitano», dice: «Natali, tu sei un ragazzo intelligente – mi dice proprio – e allora tu devi capire, tu oggi sei consegnato in caserma dal tuo capitano».

D: Ma perché?

R: Perché era il primo maggio, perché era il primo maggio, guarda quell'uomo lì mi ha dato delle dimostrazioni, quello era un antifascista, mi ha dato delle dimostrazioni, io l'ho ringraziato, sono andato su, dopo là, tutti i miei colleghi: «Ehi, Natali!». «Non me la sento proprio, mi ha dato una notizia il capitano che...». «Ma cosa è successo?». «Ma niente, però è una cosa che mi disturba», e va be' e sono rimasto dentro. Il giorno dopo mi ha chiamato e mi dice: «Siamo a posto eh, Natali?». E allora disse: «Se tu andavi fuori, se fosse capitato qualcosa in giro, tu venivi coinvolto, in questo modo qui, sono io il testimone che ti ho consegnato in caserma e tu non potevi essere in nessun posto». No, no, è stato bravissimo, e poi va be', finisco il militare e vengo a casa, e a casa la vita continua, insomma, non è che...

D: Comunque qui, mentre era soldato erano esercitazioni o era in guerra?

R: No, soldato da permanente, come fanno tutti, allora, da Reggio Emilia adesso i militari vanno a fare il campo, noi...

D: Nel '33 non c'era mica nessun tipo di...

R: No, no, no.

D: Cosa ha fatto, un anno ha detto?

R: Un anno, andai via il due ottobre, sono ritornato il due ottobre, sono andato via nel '32 e sono tornato il due ottobre nel '33. A casa la vita continua, l'attività continua, e non è che siamo tanti, perché al processo dentro siamo stati in ventidue, ma come torno a casa parecchi fanno anche fatica a salutarti di quelli che erano dentro, particolarmente di quelli che sono venuti a casa assolti e che non hanno, perché, cosa vuoi, eravamo guardati a vista, eravamo guardati a vista in continuazione, lì i rapporti, io, Guerriero, Tarozzi, Baldini, Tarozzi, il gelataio che è morto, il povero *Pipon*, Fabbri Alfeo di Case Selvatiche, e Matulli, ma pochi altri, insomma, no, ad esempio, non è che tutti, a tutti abbia giovato. A me ha giovato, il carcere, anche per i personaggi che ho avuto la fortuna d'incontrare, ad altri non ha giovato niente, insomma no, ad esempio il babbo di lì di coso il bidello delle scuole, il povero Luciani, quello lì poverino, era un personaggio insignificante, ha fatto due anni di carcere, però niente, invece noi ci abbiamo messo un certo impegno, io e Guerriero, adesso prova a pensare, Guerriero viene chiamato, lui era ad Arezzo, viene chiamato dal comandante delle guardie e gli dice che... gli comunica che lui può uscire dal carcere subito, firmando un atto di sottomissione e lui si rifiuta di firmare, Guerriero si è rifiutato di firmare, poteva uscire dal carcere, prova a pensare, un ragazzo di diciannove anni, si trova là, così, gli viene fatta la proposta di uscire e lui si rifiuta, guarda che è, l'ha preso a calci il comandante, dopo che hanno visto che non c'era più niente da fare, l'hanno buttato in una cella di punizione, l'hanno maltrattato, però lui è rimasto là e non ha firmato nessun atto di sottomissione, ho avuto dei casi, ti ho raccontato della mia vita militare che è stata... Tarozzi, Irpio, un buon militare anche lui, guarda lui è stato maltrattato per tutto il periodo, aveva preso un capitano, un comandante di compagnia, lui era di fanteria, insomma, che l'ha maltrattato e additato a tutti come, niente, la differenza, insomma, no, la differenza.

D: Dopo ne avete parlato quando vi siete ritrovati?

R: Be', oh, dopo eravamo a casa, quando siamo tornati, lì, e poi, va be', finito il militare si torna a casa, allora comincia ancora l'attività di partito, i contatti, così.

D: Come adesso? Diversamente da prima o come?

R: Ma no, con molto più... precauzione, cioè, siamo maturati, qualcosa, un'esperienza l'abbiamo fatta, e allora...

D: Come era la struttura dopo?

R: Ma la struttura, poverina, la struttura, sì, sì, erano contatti che si prendevano, informazioni, riuscire ad avere il fogliettino ridotto dell'"Unità", sapere cosa capitava nel mondo, continuare a sottoscrivere le due lire mensili per il Soccorso Rosso, per quelle cose lì.

D: Quelle persone che ha detto, eravate una cellula tutti assieme?

R: Be', eravamo un gruppo, non più una organizzazione schematica come era prima, che ci siamo fatti pescare e andati dentro tutti, non è che avevamo degli schemi, fissi e organizzativi, noi ci conoscevamo e basta così, era un'attività per avere dei contatti, avere informazioni dalla Romagna, da Alfonsine, da Alfonsine due compagni han cominciato ad andare a raccogliere gli stracci vecchi, gli straccivendoli facevano, era un modo per poter girare e prendere dei contatti, quindi a casa mia passavano una volta alla settimana, erano due, Enzo, Enzo [giro 217?] che adesso non ricordo il cognome, e Casadei Bonafede, di Alfonsine, di Alfonsine. Allora va be', contatti con loro, notizie di qua, dalla Romagna, e poi avevamo rapporti a Voltana col fabbro, là, come si chiamava?, hanno fatto il museo nella sua officina, Soldati, casa di Soldati a Voltana.

D: È morto Soldati?

R: Sì, sì.

D: E anche quei due signori che ha detto prima?

R: Bonafede è morto, Enzo è ancora vivo, noi se guardiamo qua dalla parte di Alfonsine, Enzo, adesso mi sfugge il nome.

D: Erano proprio nativi di qui, di Alfonsine?

R: Di Alfonsine, di Alfonsine E poi avevamo contatti a Conselice, adesso, Soldati, io e Tarozzi in particolar modo questa attività la portavamo avanti io e il povero Tarozzi, partivamo da Filo alla domenica, uno alla volta, per non farci vedere assieme, in bicicletta, si andava giù, verso Lavezzola, lì, prima dei cimitero, da Voltana arrivava Soldati, in bicicletta, per la strada di Ravenna, allora si andava giù, lì nella vallata di Conselice, una volta a casa di un contadino, una volta a casa di un altro, si arrivava là, si trovavano altri cinque, sei compagni, si faceva una discussione sullo stato del partito, su quello che stava succedendo un po' nel mondo, e poi si tornava a casa.

D: Quindi una volta alla settimana avevate una riunione?

R: Be', se non proprio tutte le settimane, almeno ogni quindici, venti giorni questa scappata si faceva, e poi noi avevamo, allora, il giorno di Sant'Agata, la festa, a Filo quel giorno lì si trovavano due o tremila persone, allora venivano tutti i nostri compagni...

D: Questo non me lo ha mai detto nessuno.

R: Ah, prova a chiedere a... forse si ricorderà anche tua mamma, tuo papà, il giorno di Sant'Agata, vai a finire lì, il '35, '33, '34.

D: Era una cosa grossa, insomma.

R: Era una cosa grossa, era la festa più grossa del paese, tutte le case invitavano i parenti, c'erano le famiglie, dopo si discuteva, chi aveva venti, trenta parenti a mangiare in quel giorno lì, allora noi in quella giornata lì, che non eravamo osservati in mezzo a tanta gente, si faceva la riunione a casa di Tarozzi, che abitava lì giù [dial. inc. al giro 258] dietro a Mario Figion, in quella zona dove sta Pollini Eracleo [dial. ex. al giro 258] adesso c'è una casa nuova [dial. inc. al giro 260] quella strada tra la cà longa e la cà del Rialzo [dial. ex. al giro 260], Tarozzi abitava lì, abitava là, allora venivano dei compagni di Romagna, quelli che avevamo conosciuto in carcere, e ci radunavamo in casa di Tarozzi delle quindici, venti persone, compagni che venivano da... allora per noi quella era una giornata di discussione politica e di contatto, insomma, in quel modo lì.

D: Ma... controlli, su queste cose?

R: Be', si andava uno alla volta, in mezzo a tanta gente, ma quelli che venivano erano invitati, erano compagni sicuri... abitava su al secondo piano, e poi la famiglia che abitavano lì vedevano un certo movimento, ma era [giro 270?], non si faceva caso a niente. E così, ad un certo momento... io ho avuto anche questa di... di... a un certo momento, a Filo siamo controllati, perché dopo vengono su le nuove leve, Amato, Rossi, Ricci, Maccarini, Libero, che faceva il barbiere, e altri, e a Filo c'erano, bisognava stare attenti perché ti controllavano, e allora il segretario del fascio era della [giro 278] Argenta, un borioso lì, che voleva fare le cose grosse e va be'. Allora io vengo chiamato ad Argenta da un certo Panbianchi che era un comandante della milizia e comincia una polemica e dice: «Ma tu, Natali, come fai a fare l'antifascista che i tuoi zii, i tuoi parenti sono fascisti», e mi fa la proposta per fare il doppio gioco, per fare la spia.

D: Questo Panbianchi è un fascista?

R: Orca miseria, adesso è morto, io ascolto. «Ma guarda, qui correte il rischio di essere arrestati ancora, perché a Filo conosciamo parecchie cose, c'è chi controlla...», e comincia a farmi dei nomi e vengo a casa e mi consulto subito con Tarozzi e con Guerriero, erano i miei due inseparabili, e allora mi consigliano di cercare di tergiversare, insomma, no, di mantenere 'sto contatto per riuscire a sapere qualcosa, insomma, cosa facevano loro, guarda per me è stato un periodo molto difficile quello lì, un contatto molto difficile, però guarda, ha giovato, perché guarda, erano lì lì per prendere ancora tanta gente.

D: Sul serio...E conoscevano queste nuove leve che aveva detto lei?

R: Ah sì, sì, conoscevano un po' tutti, cosa vuoi, qui c'era Belletti Werther [giro 306?], Bolognesi, quello dalla bocca storta che è morto tre anni fa, lui era fascista.

D: Ed era uno di quelli che controllava voi?

R: Porca miseria, loro avevano, adesso han fatto la casa nuova, avevano un negozio di alimentari, i Belletti.

D: Dove c'è la posta?

R: No, a casa di *Mariaz*, dove han fatto l'appartamento, e lui, 'sto Belletti, andava nella camera da letto di sua cognata, dell'Eva, che dava su, su, e stava lì delle due o tre ore, a controllare, dal la finestra, nascosto, il movimento che si vedeva, perché Rossi aveva il forno là, era un punto, là, [giro 315?]

D: C'era un forno lì?

R: Un forno, c'era un forno, era di Rossii, la prima [giro 317?], e lui di lì controllava un po' tutto, quando arrivava Mario Babini, lui lo controllava, e vedeva del movimento e questo io l'ho saputo da Panbianchi, allora in quel modo lì, questi, alcuni contatti, è stata una cosa che ha durato poco, insomma, no, ma siamo riusciti a capire quello che stavano facendo, e abbiamo salvato, non è stato fatto nessun arresto, io dopo ho rotto i rapporti dopo, anche perché dopo lui è andato via, volontario in guerra, coi militi.

D: Lei aveva dei rapporti diretti con questo Panbianchi?

R: Sì, ogni tanto mi mandava a chiamare, io andavo ad Argenta, lui era impiegato all'ufficio leva, era l'ufficio leva del comune di Argenta, allora, insomma no, lui era il capo lì dell'ufficio.

D: Ma non le ha proposto la tessera in quel periodo lì, oppure gliel'ha proposta...fascista?

R: La tessera fascista? No!

D: Era solo un rapporto di tipo, così...

R: Lui avrebbe voluto riuscire a strappare, a convincermi a fargli dei nomi sull'organizzazione, per avere un successo personale, era maggiore, magari per diventare non so, un gradino più alto, però, niente.

D: E lei come si barcamenava, per fargli capire?

R: Ma era un problema, perché io continuavo a dire che non avevo più contatti, che non vedevo nessuno, che io non c'entravo, e lui mi diceva: «Ma, come, il tale gruppo, ma la gente che viene lì», ma io non lo so, io mi sono comportato con lui senz'altro ho fatto una figura meschina, meschina, io ho fatto i miei interessi, io ho fatto il tonto, e lui continuava a dire, perché voleva una conferma da me, ma conferme io non gliene ho date mai, ma questi colloqui hanno servito a noi, per lo...

D: Ma non è che subivate delle minacce, cioè se lei non diceva niente poi dopo vi minacciava...

R: No, no, era un colloquio così, quello là, lui era in cerca di un successo personale, e lui voleva compromettermi, compromettere me insomma, che io avessi fatto dei nomi, invece, per l'amor di Dio, scherziamo, però a Filo lo sapevano tutti, guarda che mi han mandato a fare la campagna dello zuccherificio un anno, mai più dopo per... mi ha mandato a fare la campagna dello zuccherificio...

D: E questo che anno era, '34, '35?

R: Siamo nel '37, siamo nel '37, dopo la guerra dell'Abissinia, perché io ho avuto occasione di andare in 'sto ufficio, perché io ero stato richiamato per la guerra dell'Abissinia, però, essendo di un corpo di artiglieri di armata, in Abissinia hanno

mandato le artiglierie leggere, e io sono stato via cinque mesi, ma ero a Belluno, però, dopo ci hanno mandato a casa in licenza illimitata, in attesa di congedo, e io percepivo gli assegni, il sussidio mia moglie prendeva, no, è in 'sto modo qui che io ho avuto dei rapporti con lui, perché era il capo dell'ufficio leva di Argenta e si doveva passare di lì, e lui ha tentato se riusciva a strappare qualcosa da me, ma questo lo sa mia moglie, il povero Tarozzi, lo hanno saputo tutti, e mi ha fatto fare una campagna allo zuccherificio di quaranta giorni.

D: E poi non gliel'ha più fatta fare?

R: Mo, per l'amor di Dio, ma niente, i rapporti si sono rotti.

D: E dopo che cosa avete dovuto modificare sapendo quelle cose da lui?

R: E beh, riunioni in casa di Amato non si facevano più, Babini quando veniva a Filo, faceva un'altra strada, non si faceva... abbiamo deviato il controllo che faceva Belletti da quella finestra, quindi molto più difficile poi, i compagni, stare attenti.

D: Lei in quel periodo lì che mestiere faceva?

R: Ho dovuto fare il bracciante, perché vedi, di tutti quelli arrestati, la maggioranza erano braccianti o erano dei mezzadri, quelli lì non hanno mica subito niente, che ha subito sono stato io e Guerriero, Vandini. Lui faceva il fabbro, ed era, avevamo lavorato tanti anni sotto la Lodigiana, e poi lui era andato sotto il consorzio di bonifica, quando hanno fatto l'idrovoro che c'è lì alla Menate, lui era là a lavorare, quando l'hanno arrestato era a lavorare là, sotto il consorzio della... e io alla Lodigiana, tornati da casa a noi io il nostro mestiere non ci hanno mica più preso a lavorare lì.

D: Questo da dopo il carcere, oppure...da dopo il carcere?

R: Da dopo il carcere, quando siamo tornati a casa, allora la Lodigiana, con me ha detto: «Qui per i sovversivi non ci sono mica posti, niente da fare» ho dovuto fare il bracciante, l'ho fatto per pochi anni, perché poi... io sono venuto a casa alla fine del '33 dal militare, che mi sono liberato lì, e poi nel '35 che è scoppiata la guerra dell'Africa, e a Filo c'era la fornace no? Allora parecchi sono andati a lavorare, chi è andato in Libia, chi è andato in Africa, il miraggio di lavorare fuori e sono andati via dai carriolanti, per i carriolanti, allora la fornace con le carriole, mattoni, infornare, sfornare mattoni era un lavoro, una fatica enorme, allora i fascisti cercavano lavoro ma mica quei lavori lì, allora sono andati via un gruppo di carriolanti, e allora, va bè, io ho chiesto, allora Castellari...

D: Era proprietario Castellari della fornace?

R: Be', era il direttore, la fornace era della Santana e Ranti, e allora, sì, sì, mi ha preso in fornace.

D: Non le hanno fatto storie per il fatto che era stato in prigione?

R: No, le storie le hanno fatte da Filo, che sono venuti per mandarmi a casa, e lui si è opposto e ha vinto lui, quindi io dal '38 fino al '43 ho fatto il cariolante in fornace. Io ce l'ho messa tutta, perché era una fatica enorme, fisicamente stavo bene perché poi io avevo già dei figli, perché Arturo è nato '31, la Pina è del '35, Nevio è del '36, avevo già tre figli, e poi nel '40 venne Luciano, Luciano è nato il 24 marzo del '40, ai primi di aprile mi hanno chiamato per andare in guerra.

[Fine del lato A della cassetta n° 64/2 al giro 404]

[Inizio del lato B della cassetta n° 64/2 al giro 2]

R: ... dal servizio militare.

D: Era già nato Luciano quando l'han chiamato?

R: Sì, è nato il 24 di marzo, ai primi di aprile mi hanno richiamato, allora andando al distretto con lo stato di famiglia, con i documenti, insomma no, era nato 'sto figlio, mi hanno ritirato la cartolina e sono tornato a casa, sono tornato a casa.

D: Quindi ha continuato a fare il suo mestiere alla fornace?

R: Alla fornace, fino al '43, '44 non lo so, ho fatto la campagna in fornace, fino al '43 e lì, andando in fornace ho risolto i problemi economici della mia famiglia, perché era una fatica enorme, però si guadagnava il doppio di quello che guadagnava un altro operaio fuori.

D: Ma questo Castellari, diciamo, l'ha tenuto perché aveva bisogno di lavoro?

R: No, lui aveva bisogno di fare il suo lavoro, di un operaio capace di fare il suo lavoro, mi ha tenuto per quello. No, direi che mi ha voluto anche bene.

D: C'erano anche dei buoni rapporti col direttore, diciamo?

R: Sì, sì, sì.

D: Lui sapeva che era stato in prigione?

R: Porca miseria se lo sapeva, e abbiamo avuto dei rapporti anche buonissimi durante la Liberazione, lui ha aiutato il movimento partigiano, e, guarda, lui è stato uno di quelli che è stato preso da casa e ammazzato alla Chiavica di Legno. E ti dico francamente che non ho pianto, però per me è stato un dispiacere enorme quando ho saputo quel fatto lì, perché a noi, a me personalmente, poi dopo durante la Liberazione, è stato uno che ha aiutato il movimento, però vedi, dopo la Liberazione la situazione era un po' incontrollata, armi dappertutto, gente che avevano fatto dei sei o sette anni di guerra che gli era stato solo insegnato di ammazzare la gente, e lì era sufficiente che uno facesse un fischio, e particolarmente lì in Romagna c'era un gruppo estremista enorme, insomma, c'erano un po' degli esaltati, se uno di qui faceva un fischio: «Dobbiamo ammazzare quello là...».

D: Sotto il fiume di Alfonsine, lei dice?

R: No, no, di là, di là dal fiume, venivano dalla pianta del [giro 60?], hanno anche pagato delle conseguenze notevoli, insomma, sono stati errori che... e quello lì, poveretto, è stato ammazzato in quel modo lì, io ho avuto dei rapporti con il suocero, il suocero era un impiegato alla provincia a Ferrara e con l'avvento del fascismo, lui era socialista, è stato espulso dall'amministrazione provinciale, ha dovuto andare via e... a Roma, aveva messo su un negozio, vendeva il vino, ha dovuto cambiare mestiere durante il fascismo. E la figlia aveva sposato Castellari, lui è venuto dopo, voleva sapere del genero, io ho parlato...

D: Dopo la guerra?

R: Dopo che è stato ammazzato il genero, comunque dei fatti spiacevoli ne sono capitati parecchi.

D: E' un periodo un po' così.

R: Ah, è un periodo, un periodo...

D: Si sono fatti degli errori, si sono fatte delle cose positive, capita in tutti i periodi.

R: Sì, sì, sì, comunque vedi adesso la lettera dice che dobbiamo fermarci a...

D: Adesso io ne ho tante cose da chiederle, perché io lo ho preparate. Cominciamo da qui, che dopo vado indietro, facciamo così. Dunque, ad esempio, secondo lei questo Castellari di che idee politiche era?

R: Lui aveva aderito al fascio, io non so di preciso, ma mi è stato detto che anche quando lo hanno prelevato lì, aveva la tessera del repubblicano in tasca, però era di sentimenti buoni, almeno per me personalmente, io non è che possa dire...

D: E all'interno della fornace c'erano iniziative per quanto riguarda il lavoro, non so, organizzazioni anche di propaganda, cioè mentre lei lavorava, si ricorda se son state fatte delle cose...

R: Non è che in fornace, no, comunque guarda, io posso dirti questo, in fornace, come sono entrato, perché poi non ti ho detto, lo diremo in seguito, io come sono andato in fornace ero stimato, guarda, un po' da tutti, io ho cercato sempre nella mia vita di avere un comportamento corretto, anche per le idee che avevo, mi sono sempre comportato bene e in fornace sempre stato rispettato da tutti, anche dal padrone, lui sapeva le mie idee, e quando mancava il capo squadra che era Guasoni Diomede, il capo squadra lo facevo io, riconosciuto da tutti, senza nomine, così, se c'era da tenere l'amministrazione, perché noi eravamo dei cottimisti, quando mancava il capo ero io che sostituivo il capo, quindi io mi sono trovato benissimo e...

D: No ma dicevo, appunto, poiché la fornace era una delle poche fabbrichette che esisteva, dentro c'era un gruppetto di antifascisti che lavorava, c'era qualcosa...

R: Ce n'erano, ce n'erano, c'erano anche dei compagni che erano stati in carcere, oltre a me, ma così, magari, ma un contatto così, e poi non c'erano elementi che avessero continuato a svolgere attività politica, c'erano di quegli elementi che... perché oh, su 22, quelli che siamo un po' emersi siamo stati in pochi eh, non è che siamo stati in tanti, gli altri si sono un po' dispersi, così.

D: E col padrone proprio, si chiamava ha detto?

R: Castellari.

D: No, questo era il direttore, lui veniva giù a fare delle verifiche, controllava, questo era il direttore, Castellari, il padrone era ha detto?

R: Era la Santana e Ranpi, ma il padrone, noi conoscevamo lui, era una società a Ravenna, ma lui, era lui il comandante lì.

D: Non lo vedevate quasi mai il padrone vero?

R: Ma io, gli ho imparati a conoscere dopo.

D: Dunque nel '37, così, mi ha detto che c'erano le nuove leve, queste nuove leve come, li avete avvicinati voi?

R: Ma si capisce, le abbiamo avvicinate noi e allora c'era un contatto.

D: Come facevate per individuare, cosa guardavate per individuare una persona che poteva diventare iscritta?

R: Ciò, ma vivevamo in 'sto paese qui, anche noi eravamo giovani, venivano su 'sti ragazzi, vedevamo che come dire anche loro cercavano di avvicinarsi per avere un contatto con noi che eravamo stati in carcere, che eravamo, ma poi, ciò ma, non è che fossimo chiusi, perché io non ti ho detto... noi, in paese, qui, la gente cercava di evitare a stare in compagnia con noi, però quando andavamo a lavorare, allora c'era ancora in corso la bonifica qui, fare i canali, fare e c'erano, ma quando eravamo là, ma guarda, niente, la gente.

D: Sul lavoro parlavate?

R: Porca miseria! Tutti! E c'era anche qualche fascista, ma di quelli che aveva aderito così, e allora si discuteva apertamente, e quando eravamo là, sui campi o sui canali a fare, a menare la cariola, ma niente, ma là, c'eravamo anche, ma la gente voleva farci parlare, volevano sapere le nostre esperienze, cosa era stato il carcere, cos'era il socialismo, cos'era, allora qua si parlava in continuazione, allora li capivi anche la gente che, che, che..., mentre, quando eravamo in paese, perché noi venivamo spesso chiamati nell'ufficio del segretario del fascio. «Lei va troppo assieme con Tarozzi», lei, tu insomma. «assieme con Tarozzi, assieme con Guerriero, perché state complottando ancora, voi andate a finire male». «Beh, insomma, con chi debbo andare? Ma la gente ci evita tutti...». Insomma si sentivano anche 'ste discussioni qui. «Comunque andate insieme meno, perché se no va a finire male, vi mandiamo al confino». Perché poi Mario Bandini fu mandato al confino [sic] dopo, è morto anche, aveva un figlio, è morto là, probabilmente se fosse stato qui, a casa, non moriva, in un paesino là, in Calabria, non so dove. Erano minacce continue, insomma.

D: Quindi sul lavoro si parlava e in paese? Lei mi ha detto che avete cambiato punti di riferimento, i posti dove si poteva andare a fare gli incontri, dopo cosa erano diventati? Anche la casa di alcuni nuovi...

R: Ma la riunione, la riunione allora, magari era l'incontro con tre compagni, quattro compagni, non è che fossero assemblee.

D: Appunto, io vorrei cercare ben di capire com'erano...

R: Ah, erano cose limitatissime, allora, ciò, se prima si andava da Amato, che poi lì ci andavano le leve giovani, lì, io non ci andavo da Amato, io mi incontravo con Tarozzi e magari andavamo a fare un giro per [dial. inc. al giro 204] la strada qua a Po e ci venivano dietro ancora [dial. esc. al giro 2104], beh, e si discuteva così, e poi, ciò dopo arrivava, arrivava, questo poi prima ancora di andare in carcere, arrivava il primo maggio, allora fuori, a fare qualche scritta, a trovare una bandiera rossa su un albero.

D: Chi aveva messa?

R: Tarozzi, ah, era terribile, Tarozzi, guarda, era il più... coraggioso, il più... per me Tarozzi è sempre stato, io l'ho sempre riconosciuto come in gamba, il capo.

D: E la stampa, anche dopo il carcere avevate ancora la stamperia?

R: Be', poche volte, però qualche volta, ecco, la stampa la trovavamo quando andavamo a quei convegni là, verso Conselice, però era un problema girare dopo con la stampa eh, perché se ti fai fermare e ti trovano la stampa, caro mio, ti buttavano subito dentro, magari ti accontentavi di leggerla lì, perché poi erano scritti corti, e si discuteva magari su un certo articolo che era pubblicato lì, e poi si cercava di evitare, perché oh...

D: Diciamo che siete stato un po' più controllati perché volevate evitare di andare in...

R: Volevamo evitare il carcere.

D: La gente, lei dice, dopo il carcere vi chiedeva così e, come voglio dire? Vi dava anche una mano, in un certo senso, oppure no?

R: Ma senz'altro.

D: Proprio nel senso di dire, come posso dire? Anche di darvi ospitalità, queste cose qui?

R: Ospitalità, non è che avessimo bisogno di ospitalità, l'ospitalità è venuta dopo, nella guerra partigiana, lì i problemi sono diventati diversi, no?

D: Dopo lì magari ci arriviamo in un secondo momento. Io volevo capire il livello di collaborazione della gente nel periodo clandestino, anche dopo che voi avevate subito il carcere...

R: Guarda, Filo, preso via, che dovevamo stare attenti, non erano più di tre, quattro, cinque persone, il resto erano tutti solidali con noi, il fatto stesso che andiamo alle elezioni subito dopo, abbiamo l'ottanta per cento, sono passati quarant'anni, abbiamo ancora quell'ottanta per cento, vuol dire che a Filo la gente... e io penso che se ci siamo presentati con quei risultati lì elettorali e li manteniamo ancora è proprio anche per l'attività che abbiamo svolto noi, noi siamo arrivati alla Liberazione con un paese educato alla vita politica, perché batti un giorno, batti quell'altro giorno, senz'altro l'adesione delle donne, qui le donne a Filo svolgono tutte delle mansioni enormi, importanti, donne in gamba.

D: A proposito di donne in quel periodo lì, prima del carcere e dopo il carcere, prima di arrivare alla liberazione, ce n'erano delle donne con voi?

R: Mah, c'erano... idealmente, vuoi che non ci fosse mia moglie? Adesso eravamo fidanzati, le altre, le donne di quegli altri c'erano.

D: Ma dico attive, come voi iscritte, che facevan queste cose...

R: No, no, no.

D: Ma sua moglie, sua moglie...la sua fidanzata lo sapeva che lei faceva attività clandestina?

R: Non sapeva tutto, ma qualche cosa sapeva, ad esempio quando abbiamo fatto l'8 di novembre la grossa manifestazione di volantini, io e Guerriero, guarda, proprio incoscienti, siamo partiti da Filo, pioveva anche, in bicicletta, due sporte attaccate al manubrio della bicicletta, l'ombrello sopra, e siamo andati a Boccaleone, a Boccaleone,

nella sede dell'ARCI, dell'ARCI insomma, allora non si chiamava ARCI, dopolavoro lì, c'era la mamma di uno che lavorava con Guerriero, andiamo dentro e chiediamo dov'è [dial. inc. al giro 272] dice: «E' andato a casa» e allora «Beh, ma ragazzi mettetevi a sedere» [dial. esc. al giro 273] e abbiamo bevuto lì dentro, [dial. inc. al giro 275] fuori le biciclette erano fuori, con la sporta e i volantini attaccati [dial. esc. al giro 275] abbiamo bevuto, abbiamo salutato e siamo andati a casa a trovare questo tizio.

D: Che era quello che doveva fare il lavoro a San Biagio?

R: No, a Boccaleone, a Boccaleone, quello era quello che doveva fare il lavoro a Portomaggiore, Consandolo e Boccaleone, noi venendo a casa da Boccaleone, perché non abbiamo lasciato tutta la roba lì, all'entrata di Argenta ci siamo divisi, abbiamo fatto due vie, buttando via questo materiale, e poi ci siamo riuniti dopo Argenta, e poi sempre via per San Biagio, e lì abbiamo buttati via a San Biagio.

D: Di sera questo?

R: Di notte, beh, ma era dopo mezzanotte, e poi arrivando a Filo li abbiamo buttati via a Filo, verso Longastrino c'era andato Pipetto, Toschi, assieme con... con... adesso non ricordo, lui aveva fatto Longastrino e Madonna Boschi, insomma, e va be' Tarozzi era andato giù di qui, era andato a Bando.

D: Mi può ridire il nome di quel signore che faceva Boccaleone, Portomaggiore, Consandolo, è ancora vivo?

R: E' ancora vivo sì.

D: Eh, me lo dice?

R: Oscia...

D: Aveva detto un soprannome prima.

R: [dial. inc. al giro 292] era *Zirchè* [dial. ex. al giro 292].

D: *Zirchè*.

R: Sì, ma adesso mi informo e poi te lo do il nome.

D: : Perché se è ancora vivo lo possiamo interpellare. Sono quegli antifascisti che esistevano, ma non sono stati in carcere per cui non abbiamo i dati.

R: No, lui non è mica andato in carcere.

D: Appunto, noi abbiamo i nomi solo delle persone che sono stae incarcerate, ma non di quelle...

R: Perché lui lo abbiamo salvato noi assumendoci noi la responsabilità, altrimenti diventava tutta una catena.

D: Lui è di Boccaleone?

R: E' di Boccaleone... Adrio si chiama di nome.

D: Più o meno avrà la sua età?

R: Mo sì, siamo lì, forse qualche anno in meno.

D: Ho capito. E quindi, di questa zona c'era lui, poi invece a Portomaggiore ha detto? Portomaggiore, Consandolo c'era questo tizio qua, Tarozzi andava verso Bando, voi avete fatto un po' Argenta, S. Biagio...

R: Tarozzi ha fatto Bando e Porto Verara.

D: E lì non c'erano persone incaricate?

R: No, si limitava qui.

D: Dunque, ce n'era uno nella zona Boccaleone, Portomaggiore, Consandolo, [giro 308?] conosceva anche altri che l'aiutassero...

R: No, ma guarda che a Portomaggiore ci sono andati quelli lì, che poi io sono andato a presiedere un congresso a Boccaleone, e allora ho raccontato, in un intervento, 'sta faccenda qui, che era presente il tizio, e dopo mi si sono fatti attorno il gruppo che erano andati a Portomaggiore, e a Consandolo, e addirittura a Consandolo hanno avuto lì un incontro con... con...

D: Polizia?

R: Ma no polizia, adesso non ricordo neanche più bene perché, boh.

D: Volevo capire questo. Questo *Zirchè* dopo lui aveva degli altri compagni che lo aiutavano a dare via volantini in quella zona là?

R: Ma si capisce, adesso uno è morto, come si chiamava...? E' tutta gente...trent'anni però...

D: E quindi praticamente la vostra rete da Filo si era estesa verso quelle zone lì.

R: Verso il Ferrarese. E poi dopo Guerriero, Guerriero che aveva fatto il [giro 323], non l'hanno più preso a lavorare, lui aveva messo su bottega da fabbro, come artigiano, a Bando, allora a Bando lui si era creato un gruppo notevole solo che...

D: Ma lavorava solo e poi veniva a Filo, Bandini?

R: Lavorava, ma abitava a Filo.

D: Avevate dei contatti anche con alfonsinesi, no?

R: Tramite Servadei, e Enzo, orca, come si chiamava, comunque se guardi sul processo lo trovi.

D: Voi come gruppo comunista sapevate se esistessero altri gruppi, non lo so, repubblicani, socialisti? Non sapevate niente? No? Neanche a Longastrino, quelle zone lì? Neanche nel '37, '35, '37 così?

R: No, no, noi non ci siamo mai interessati, io personalmente, noi seguivamo...

D: No, senz'altro, però magari per sentito dire, avendo contatti con quelle zone lì...

R: No, no, no.

D: Quando lei mi ha parlato della... del fatto che era soldato, di leva no?, ha detto che a casa aveva la moglie con il figlio, con la posta, vi scrivevate, avevate dei controlli

[La registrazione s'interrompe nel lato B della cassetta N° 64/2 al giro 342]

[La registrazione riprende nel lato B della cassetta N° 64/2 al giro 342]

D: Intervista a Natali Bruni, 23 settembre 1985. Eravamo arrivati che le avevo chiesto della posta, cioè quando è tornato a casa dal soldato che ha ripreso l'attività clandestina, io le avevo chiesto, anche quando era soldato o in carcere la posta era sorvegliata?

R: In carcere la posta era sorvegliata, tutte le lettere dei detenuti vengono consegnate aperte eh!, vengono lette, c'è il visto del direttore del carcere, del capo guardia.

D: E nei soldati?

R: No, no, nei soldati no, la posta è sua quella, nessuno rischiava a scrivere qualcosa e a spedirla per posta, cose, comunque al militare...

D: Dicevo anche con la famiglia, i rapporti con la famiglia.

R: E poi cosa vuoi, ti fai indietro cinquant'anni, cinquantacinque, ma la posta era una cosa insignificante, chi la usava, adesso magari, ma allora, per l'amor di Dio.

D: Dunque, lei mi aveva detto che dopo è stato in carcere, ha avuto la sorveglianza e aveva già la famiglia.

R: No, la famiglia...io avevo...

D: La fidanzata e il figlio.

R: Ecco, ma lei era a casa sua, io ero a casa mia, con mia mamma, solo dopo, tornato da militare, eh, sono stato a casa due mesi, mica potevo unirmi a mia moglie, no? Sono venuto a casa alla fine di luglio, al 2 di ottobre

D: Dal carcere.

R: Dal carcere, al 2 di ottobre sono andato a militare, dopo due mesi, tornato da militare, difatti, noi, ci siamo sposati il 12 di aprile del '34, è venuta insieme a me, ci siamo uniti, e addirittura abbiamo fatto il 50° di matrimonio l'anno scorso, con figli, nipoti e così, aprile del '34, '84.

D: Perché appunto pensavo come era la vigilanza speciale.

R: Guarda io la vigilanza speciale l'ho fatta per due mesi solo, dopo sono andato militare, va be', ti ho già detto i rapporti che ho avuto con quel capitano là, comandante di compagnia che mi ha voluto bene.

D: Io dicevo qui a casa...

R: A casa, a casa, sì, sì, dovevo stare a casa mia, dalle otto, però vedi, io ho avuto anche un po' di fortuna, perché andai alla visita, dopo tornato da Roma per chiudere il l'istruttoria, del fatto di... di... di Maglietta di Napoli, della lettera nella scarpa, no, ah, ma dopo niente, nel giro di dieci giorni sono tornato dal carcere, sono andato a Roma, sono tornato, andato alla visita militare e mi hanno detto che in ottobre sarei stato richiamato, anzi mi dissero: «Si tenga pronto perché può essere richiamato da un giorno all'altro». Uscendo dalla visita militare ad Argenta, andando dal commissario di polizia, glielo dissi: «Guardi, io son tornato dalla visita militare, mi hanno detto che è probabile che mi chiamino fra qualche giorno», quindi io chiedevo un permesso, almeno per stare insieme con mio figlio per un po' di sere, allora mi aveva fatto, scritto il permesso, no, e potevo stare fuori fino alle undici e mezzo di sera, fino alla chiamata militare, senza, così, arrivo a casa c'era il maresciallo allora, un maresciallo dei carabinieri a Filo, gli faccio vedere, gli dico: «Guardi...». E dice «Ma guarda un po' che razza di cose fanno, comunque, se va bene a lui va bene anche a me, ma se ti chiamano fra un anno...». «Ma guardi, dico, là mi hanno detto che è probabile fra otto, dieci, giorni, quindici al massimo» Poteva mettere un termine, così, anche se mi avessero chiamato dopo un anno, io potevo restare fuori fino alla chiamata.

D: Quindi era anche troppo, insomma...

R: Ecco, e allora, quei due mesi io avevo la libertà di stare a Filo fino alle undici e mezza di sera, insomma, e poi dopo, andando a militare, a dicembre, mi pare, ai primi di dicembre, fui chiamato dal capitano in fureria, sempre soli, mandava fuori tutti quando chiamava me, e mi disse che era venuta l'amnistia e io non ero più un vigilato speciale.

D: Nel '32?

R: Nel '32.

D: Per il decennale del fascismo?

R: Non è stato per il codice nuovo, il codice Rocco? Che, che, sì, sì, non è stato per il decennale. Cosa vuoi, avevano le carceri piene, perché sono venuti fuori tutti, anche Maglietta che aveva quindici anni, nel '32 è uscito anche lui, sì, tutti sono usciti.

D: E lui che si era separato dalla moglie...

R: Fedeli? Quello è Fedeli che si era separato dalla moglie. Comunque guarda quei personaggi lì, io li ho rivisti tutti eh, be', Moscatelli...

[Fine del lato B della cassetta n ° 64/2 al giro 404]

NATALI BRUNO (terza parte)

Filo, 23 settembre 1985.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 64/3 al giro 2]

R: E allora ci andammo, io e Bonora che eravamo stati in cella assieme e lo abbiamo incontrato là. Maglietta, invece nel '52, fu fatto il congresso della CGIL a Napoli e fu il congresso che Di Vittorio lanciò il piano del lavoro della CGIL, una cosa... allora da Ferrara, io ero già segretario della Camera del Lavoro comunale di Argenta, io sono stato sette anni ad Argenta alla Cassa [sic] del Lavoro comunale di Argenta, e fui delegato e addirittura prima del congresso della CGIL c'era il congresso dell'INCA, l'ente [giro 21] insomma no, allora da Ferrara c'erano da mandare quattro delegati al congresso dell'INCA, allora, parlando là coi compagni loro sapevano che Maglietta era segretario della Camera del Lavoro di Napoli, allora mi mandarono delegato e andai a trovare Maglietta, avevamo avuto una corrispondenza, per posta, scritta, però nel '52 l'ho incontrato a Napoli e poi dopo l'ho visto alcune volte a Roma, perché io vedi, ho avuto degli incarichi che... io ho fatto parte alla Commissione Nazionale Agraria del PCI, onori un po'... allora ho partecipato a diverse riunioni là alle Botteghe Oscure, no, c'eravamo due, della provincia di Ferrara, e in quella occasione li ho incontrato Maglietta di Napoli e poi l'ho incontrato l'ultima volta nel '68, che a Napoli fu fatto il congresso dei perseguitati politici, dell'ANNPIA perché poi su Maglietta io bisogna che ti dica tutto, io la so tutta la sua vita, raccontata anche da altri compagni che lo conoscevano bene, lui è stato segretario nazionale della CGIL, uno dei segretari insomma, no assieme con Di Vittorio, con Novella e compagnia bella, è stato deputato per due legislature sicure, forse tre, e poi ha avuto dei dissidi e si è ritirato a vita privata, adesso Maglietta, adesso...dieci anni fa, aveva uno studio privato al porto di Napoli come avvocato, quindi fa il libero professionista, ma non...addirittura penso, qualcuno mi ha detto che non abbia neanche più la tessera del PCI, però, ecco, quello là è stato un combattente, oltre ad aver fatto il carcere, ha fatto la guerra di Spagna, lui è un mutilato della guerra di Spagna, sì, sì, lui gira con il bastone perché ha una gamba che, che è mutilato della guerra di Spagna, ha fatto tutta quella vita lì e addirittura, quella volta a Napoli, che eravamo in una pensione in quattro dell'INCA, allora lì con il proprietario della pensione, che siamo stati diversi giorni, una certa confidenza, allora gli chiedevo informazioni di Maglietta e di Amendola. In quel momento là i napoletani erano tutti a favore di Maglietta, tutti, insomma, no, la maggioranza, e contro Amendola invece, perché lì i napoletani avrebbero voluto, i napoletani dicevano questo: Maglietta è uno che ha fatto dei sacrifici e ha pagato di persona, carcere, Spagna, mutilazione e compagnia bella, Amendola, dicevano, è stato un opportunista, perché a Napoli in un episodio della guerra di Liberazione, insomma, no, avevano preso tanti napoletani, tanti compagni, insomma no, che aderivano al movimento di Liberazione, e avrebbero voluto, i tedeschi, se si presentava Amendola, lasciavano liberi gli altri, a loro interessava più Amendola, era un personaggio conosciuto, ma il movimento non ha mica permesso ad Amendola, insomma, andare là a dire "ammazzatemi me, mollate quelli lì", insomma no, anche perché la lotta è lotta, no, e allora lui godeva di impopolarità on quel momento là per 'sti fatti qui della guerra di Liberazione. Però Amendola, dopo, poi, è il personaggio che è, insomma niente da dire su Amendola, e quindi Maglietta non ha più... però lui scrive sempre sul giornalino l' "Antifascista", quello dell'ANNPIA, dei perseguitati politici e esprime dei giudizi, io corro sempre a guardare, a vedere se trovo Maglietta perché, cosa vuoi, per me è stato uno dei compagni che mi ha dato la possibilità di fare politica, insomma no, così, a livello così, di paese...Dunque stavo parlando del congresso di Napoli, li ho incontrato Maglietta,

poi l'ho rivisto a Roma, poi l'ho rivisto a Napoli al congresso, al congresso dell'ANNPIA. Dunque Fedeli, invece ad un altro congresso della CGIL, perché io sono uno che ha partecipato a tutti i congressi della CGIL e anche a quelli del partito, anche a quelli del partito, allora, io non l'avrei conosciuto, ti dico francamente, però un altro compagno che adesso è morto, di Ferrara, Bassi Armando, di origine romagnola, di Massa Lombarda, che era in carcere con me anche lui, e, l'ha conosciuto, mi chiama e mi fa: «Hai visto Fedeli?». Dico: «No». «Vieni che lo andiamo a salutare», e allora Fedeli l'ho incontrato l'unica volta in quell'occasione lì, eravamo al palazzo, là, dei congressi, a l'EUR, a Roma, e ho incontrato, ho incontrato Fedeli...

D: Bassi Armando non si ricorda mica di dove era?

R: Chi?

D: Bassi Armando.

R: Di Massa Lombarda, Massa Lombarda, ma è morto, guarda sì, sì, la moglie abita a Ferrara lì vicino alla Nuvoli Bianca, la moglie, che è stata fucilata dai tedeschi, aveva il bar lì, Centrale, e poi vicino lì ci abita Marangoni Felice, che è stato amministratore del collettivo per diversi anni a Filo e poi dopo andò a finire a Roma, là ala Federbraccianti nazionali, e poi è in pensione anche lui.

D: Dunque, a proposito di Maglietta, mi ero segnata gli appunti, quando mi parlava del carcere, diceva che facevate attività anche dentro... non so, leggevate?

R: Noi avevamo... il gruppo di compagni eravamo una ventina, ventidue, non ricordo bene, ma ci venivano dentro quattro o cinque quotidiani, ad esempio io ero abbonato al "Resto del Carlino"

D: Che era legale...

R: I giornali venivano in carcere, i settimanali, la "Domenica del ", o quei giornali lì, certo che non è che ti dicessero tanto, ecco, però, Maglietta per la sua cultura era già avvocato, allora ci aiutava a capire, ci diceva lui, i giornali, insomma 'sti giornali qui bisogna leggere fra le righe [ride], e allora ci spiegava ecco un articolo di fondo del giornale, non è che si andasse, alcuni articoli di fondo io gli davvo una guardatina e poi diceva: «Adesso discutiamo su, su questo articolo qui», e ce lo spiegava, insomma, nel modo che lo capiva lui, che lo capiva lui, e poi faceva teoria, del partito, insomma no, era la rassegna stampa, e durava un'oretta.

D: Comunque erano i giornali che riuscivate a portarli dentro, non riuscivate ad avere anche giornali...

R: No, in un carcere giudiziario come quello dell'Aquila, per amor di Dio, magari riuscivano nelle case di pena dopo anni, e certi personaggi, mica a livello...

D: E questa cosa che facevate lì, vi controllavano? Avevano qualche cosa da ridire?

R: Be', ma sì, lasciavano passare, vedevano questo camerone di detenuti, tutti là seduti, attenti, si discuteva uno alla volta, non si faceva baccano e le guardie erano tranquille, insomma, no.

D: Non dicevano niente, cercavano anche di chiudere un occhio?

R: Sì, lasciavano correre.

D: E altre cose, non so libri?

R: Be', libri, in tutte le carceri ci sono le biblioteche, ed eravamo abbonati alla biblioteca, almeno io ed altri, allora si spendevano mi pare due lire al mese, due lire, e ti cambiavano i libri una volta alla settimana, quattro, tre, quattro, cinque, poi te ne davano anche di più, solo che c'era quello che c'era, insomma no, allora si andava alla ricerca dei libri di Tolstoj, di alcuni, non so, ma c'era poco, e io guarda, ho letto tanti libri che, era l'unico passatempo, alla sera fino a mezzanotte minimo, finché mi addormentavo, sempre col libro in mano, perché nelle celle ci sono le luci accese, non è che si rimanga al buio in carcere mai, sempre.

D: Ha detto che quando andavate all'aria, avete incontrato questo Fedeli, così quando vi scambiavate parole così vi sorvegliavano o avevate dei metodi particolari per fare...?

R: No, all'aria c'era una guardia lassù in alto, perché, ma era distante in questi cunicoli...

D: Potevate parlare?

R: Sì, sì.

D: : E lei quando è che ha iniziato, si ricorda più o meno?

R: Nel '27.

D: Nel '27 si è iscritto?

R: Nel '27 avevo sedici anni, c'è scritto anche nella tessera che ho in tasca, iscritto dal '27.

D: Ma non avevate tessere quando...

R: No, no, no adesione, così, si pagava questo Soccorso rosso, eravamo orgogliosi di essere contro i fascisti, perché a noi da bambini, da giovanotti, no, ci indispetteva tutto quello che facevano i fascisti, ma bisogna averla vissuta, ad esempio io ero, avevo già finito di andare a scuola, ma dopo i Balilla, i Figli della Lupa, tutti i bambini erano inquadrati, e poi dopo il corso premilitare, e tutti i sabato e la domenica mattina, marciare, i moschetti, era una cosa...

D: Anche lei?

R: No, no, io no ho mai aderito a nessuna, ma nessuno di noi è stato mai iscritto né ai Balilla o agli avanguardisti, c'erano... i Figli della Lupa, erano i piccolini, piccolini, e poi c'erano i Balilla, dopo e poi l'Avanguardia, gli avanguardisti, i giovanotti di quindici sedici anni, non ho mai...

D: Ma com'era, vi iscriveva la scuola oppure erano i genitori?

R: Be', era diventato un po' obbligatorio, dopo, eh, andavano anche a chiedere i genitori perché non iscrivevano i bambini alle forze giovanili fasciste...

D: Anche ai suoi l'hanno chiesto?

R: No, no, no, ai miei, da me guarda non è mai venuto nessuno, io non so il motivo. Mio papà era morto, vivevo solo con mia mamma, probabilmente... io... a me non ha mai chiesto nessuno di iscrivermi, io non ho mai cercato, per l'amor di Dio, che proprio ero contrario, a me che aveva colpito è stato il periodo, che allora ero proprio bambino, ma è innata questa questione qui, perché a Filo la Lega dei braccianti eh, è stata una delle ultime in provincia di Ferrara a cadere...perché, dev'essere stato nel '23 che è caduta la Lega dei braccianti a Filo, adesso... e nel periodo che andavano nei paesi, bastonavano tutti i capilega, incendiavano le Case del popolo, io abitavo lì dove abita il Pezzi, insomma no, lì in quella casa lì, e facevano i boari, lì sotto un affittuario, non c'era ancora la Lodigiana, e 'sti compagni, 'sti capilega scappavano. Lì nella casa dove ero io, vivevo, insomma no, coi miei, sono stati alloggiati, ricoverati diversi capi lega che venivano dal Ferrarese e compagnia bella, e quindi di lì mi è nata la simpatia per questa gente che, costretta a scappare perché minacciata dai fascisti e così, e poi dopo i fatti di Filo, quando sono venuti che hanno bastonato Veduti, Diani, Panizza che erano i dirigenti di Filo, a me quelle cose lì sono rimaste sempre impresse, ho visto una volta, una domenica, ero bambino di tredici anni, probabilmente, o dodici, ero a Filo e c'era lo spaccio lì dove c'era la casa della Nunziatina, lì dove adesso ha costruito Montanari, Diani, Luigi, abitava lì dove c'è la bottega del calzolaio, dove c'era insomma io ero lì davanti allo spaccio, il sali e tabacchi, c'era un bel piazzale lì, e vedo che uno dei Belletti, fratello di Werther, è uscito Diani dal bar là Centrale, e lui gli correva dietro con un bastone e lo bastonava, che poi arrivato su, lui è riuscito di corsa ad andare in casa, eh, e aveva la mamma, guarda, quella donna è stata un simbolo di antifascismo, perché lei li sfidava, e non hanno mica mai avuto il coraggio di andare a casa di Diani, l'hanno bastonato fuori, ma in casa, lui è riuscito ad andare in casa, e lei sulla porta, come si è presentata lei sulla porta i fascisti si sono fatti indietro, hanno rotto tutti i vetri che c'era una [giro 278?] lì di vetri, col bastone, pim pom, come si è presentata la vecchia, lei aveva sempre una mano, aveva un grembiule legato in cintura, sempre una mano sotto il grembiule, io non l'ho mai vista, ma dicevano che ci aveva il coltello, il coltello, e lei li sfidava proprio, venite avanti se avete il coraggio, sempre con 'sta mano sotto il grembiule, e non hanno mai avuto il coraggio di andarci, l'hanno picchiato fuori ma dentro no, e allora vedi, per un bambino 'ste cose qui rimangono, fanno un certo effetto, almeno a me mi hanno fatto un effetto, e io dico positivo, ma come, bastonare un uomo che è nell'osteria a fare la partita...No, e io sono partito di lì, son partito di lì a farmi la mia concezione antifascista, però, a dire la verità, non sapevo per niente cosa volesse dire anche comunista, va be', c'era stata 'sta rivoluzione in Russia, se ne parlava, ritenevamo un grande fatto, come del resto è stato un grande fatto, che ha fatto effetto sui giovani italiani è stato quello là, la rivoluzione russa, che poi, appunto, e vedi dopo in carcere, trovandoci a contatto con Moscatelli, con Fedeli, con Maglietta, gente di cultura che avevano studiato, e così, lì è cominciata la nostra formazione, almeno la mia formazione politica, però mica tutti i compagni in carcere hanno avuto la fortuna di incontrare personaggi come quelli lì, eh, io dico che sono stato un fortunato.

D: Lei dopo ha anche politicamente quella che è stata una cosa diciamo istintiva.

R: Sì, sì, era istintiva, e poi è diventata una cosa consapevole.

D: Sua mamma, per esempio che atteggiamento aveva nei confronti del fascismo?

R: Mia mamma, poveretta, lavorava solo, mia mamma ha fatto tanti sacrifici, mi ha voluto un bene che è una cosa indescrivibile, e io... niente.

D: Non ha mai dato segni di protestare anche lei, ne parlavate in casa?

R: No, no, comunque mia mamma era indignata anche lei, perché è rimasta lì con un figlio, vedova, perché finché era lì il mio papà, va be', lavorava, la famiglia era tenuta

in una certa considerazione, quando è mancato mio papà, siam rimasti soli, niente, ci hanno cacciato là, a vivere in un buco, in mezzo alla valle.

D: Neanche lei era iscritta al...

R: Mo, per l'amor del cielo!

D: Quindi faceva anche la bracciante, andava a lavorare?

R: Andava a lavorare, vedi, essendo vedova, anche allora il sindacato fascista teneva in una certa considerazione, insomma no, e allora erano la Lodigiana, dopo c'era la Lodigiana, poi c'è coltura specializzata, specializzata, allora 'sti lavori li facevano fare al gruppo di vedove, erano otto, dieci, non so, e qualche giornata in più delle altre, eh, si doveva pur vivere, perché io dopo ho cominciato andare a fare il falegname, ma allora se ci andavo così, alla bottega non ti davano mica niente, insomma, no, non è come adesso che già a quindici anni uno viene assunto come apprendista, niente, allora l'assicurazione non c'era mica niente, io il primo lavoro retribuito, avevo 17-18 anni, qui alla Lodigiana avevano fatto un impianto elettrico, l'aratura del terreno veniva fatta con un impianto elettrico, sì, allora c'erano tutte, c'era una linea elettrica stesa per tutta la campagna, impostarono gli argani, tutto un [giro 331?], carrucole per trainare 'sti aratri, allora l'appalto di questa linea ce l'aveva una ditta e ha chiesto manodopera qui per, nei pali, no, dove ci sono gli isolatori, ci sono dei buchi da fare, piantare i ferri, e quindi ho lavorato quasi un anno lì, retribuito e in regola e difatti mi son trovato quando ho fatto la domanda della pensione, le mie prime marche sono quelle lì, e quello è stato il primo lavoro retribuito e, ma dopo ci eravamo impraticiti, eravamo in due e abbiamo fatto i buchi nei pali, i pali erano a terra, messo su gli isolatori, e poi ci hanno tenuto a fare le linee, niente, andavo su a tirare i fili, eravamo, ecco, operaio, avevo già 18 anni probabilmente, primo lavoro veramente retribuito l'ho avuto lì.

D: E ci è andato lei a sentire dalla Lodigiana o con il collocamento?

R: Mo che collocamento, ma dove, ma che collocamento allora, per l'amor di Dio, no, io sono andato lì perché un mio zio era falegname lì, e allora sono andato lì da bambino per imparare adesso una volta, adesso non si usa, una volta un bambino andava dal barbiere, ci stava dieci anni prima di, di, di e non prendeva un soldo, era lo stesso, per imparare il mestiere, chi andava a fare il calzolaio chi il falegname, non era mica retribuito, per l'amor di Dio.

D: Lei ha iniziato a fare l'apprendista a che anno, da piccolo?

R: Avevo appena tredici anni quando ho smesso di andare a scuola ho cominciato andare lì, allora la Lodigiana stava rinnovando case, finestre, allora, tutta l'attrezzatura agricola, carri agricoli e così.

D: Ma cosa avevano un capannone?

R: Li giù, adesso lo hanno buttato giù, c'era il magazzino, te lo ricorderai prima che lo buttassero giù, per fare quei capannoni lì, da Pezzi, dove c'è la Cooperativa Casa, quel magazzino grande che c'era i mattoni, be', ma sono pochi anni e lì c'era tutto, officina dei fabbri, falegnami, tutto.

D: E lì ci lavorava anche suo zio e lei andava là a fare l'apprendista?

R: Sì, ma senza retribuzione. Però tornato fuori dal carcere non ho più avuto la possibilità di andarci, non mi hanno più assunto, e chi ha subito questo, te l'ho già detto

l'altro giorno, io e Guerriero. Lui era già dipendente del consorzio delle bonifiche che era ad Argenta, dove adesso ci sono le scuole industriali, la sede era lì, e stavano facendo l'idrovoro di Menate, io lavoravo sotto la Lodigiana, eravamo gli unici che eravamo dipendenti da aziende... e siamo stati licenziati, gli altri figli di mezzadri o braccianti, allora tornati a casa hanno ripreso il loro turno in mezzo ai braccianti, insomma no, non è che, chi era mezzadro aveva il suo podere e non è che ha subito niente, invece noi due proprio, hai voglia.

D: E dopo, l'anno quando è ritornato, prima di andare in carcere, non le avevano mai chiesto di prendere la tessera fascista?

R: No, no.

D: Quando è ritornato?

R: Be' vuoi che mi chiedano quando sono ritornato?

D: Ah non so.

R: No, per l'amor di Dio, non ci si sarebbero neanche presi.

D: Anche così, pensavo, a livello provocatorio, per vedere come reagivate?

R: No, no.

D: Allora lei era figlio unico?

R: Sì, sì, figlio unico.

D: E suo padre si ricorda qualcosa di lui?

R: Be', io mio padre qualcosa sì, ma poco, insomma no, lui è morto poveretto, si è messo a letto, prima sembrava una polmonite poi dopo invece è morto col tifo, col tifo.

D: Ah, si è ammalato?

R: Sì, è morto! Ma è stato a letto tre mesi, allora aveva un ricovero malato e poi è morto sì, me lo ricordo, però, avevo undici anni quando è morto.

D: Sapeva leggere, si ricorda?

R: Mio padre? Sì, sì ma anche mia mamma, guarda mia mamma, perché dopo io dal '45 dopo la Liberazione io sono sempre stato abbonato all'"Unità", se un giorno non arrivava il giornale, mia mamma impazziva [dial. inc. giro 385] ma com'è che non avranno portato il giornale [dial. ex. giro 385], perché lei passava delle mezze giornate a leggere il giornale, magari correva dietro ai fatti di cronaca, poi la sera mi diceva: «Ma hai visto sul giornale, quel bambino, o quella donna», ma lei il giornale lo ha sempre letto.

D: Vi arrivava un giornale prima del fascismo, in casa avevate qualcosa o no?

R: No, no, no, se arrivava veniva così clandestino un foglietto che leggevo io poi lo passavo a un altro, lo si faceva sparire perché...

D: No dicevo la sua famiglia...

R: No, no i giornali...

D: Non ce n'erano mica di giornali.

R: A Filo non c'era il giornale.

D: Non c'era l'edicola?

R: No, e quando, adesso, nella mostra lì che hanno fatto nella liberazione di Argenta, no, c'era un "Carlino" che pubblicava la sentenza del nostro...e a prendere il giornale, c'era il processo, a Filo lo sapevano, ci andò il povero Bellettini, il babbo di *Ivanez*, che aveva l'officina qui a Filo e la motocicletta, è andato a prendere il giornale a Lavezzola, perché a Filo i giornali non c'erano mica, ma per l'amor di Dio, ma guarda, quando si parla, adesso sono cose che tu non le sai, è un periodo che... dalla ferrovia di Consandolo, a venire giù, quella che va a Bologna, nella parte sotto, era zona considerata, zona depressa, tutto un territorio della provincia, e c'è stato un periodo che c'erano delle leggi e dei finanziamenti per queste zone depresse, ma questa era veramente una zona depressa, tu prova a pensare che non c'era l'acqua, nei paesi una fontana.

[Fine del lato A della cassetta n° 64/3 al giro 405]

[Inizio del lato B della cassetta n° 64/3 al giro 2]

R: ... dopo la Liberazione, avanti anche un bel po' eh.

D: Ah, è sempre stata bianca anche la provinciale per andare ad Argenta?

R: Be'! E io ricordo molto bene anche quando è stata asfaltata la statale, quella che da Ferrara va a Ravenna perché è stata bianca anche quella lì, e noi le abbiamo girate in bicicletta, hai voglia tu, be' ma...

D: Un polverone da matti!

R: Be', ma niente...

D: E quando eravate ragazzi?

R: In bicicletta, ogni tanto si andava a piedi perché bisognava girare con la pompa, nella bicicletta c'era il borsellino, con il mastice, le pezze perché potevi forare da un momento all'altro, un sasso ti bucava, c'era miseria, anche i copertoni erano abbastanza lisci, e bisognava girare attrezzati che se foravi ti fermavi dieci minuti, la gente erano capaci tutti di attaccare una pezza in una camera d'aria di bicicletta, perché altrimenti si rimaneva a piedi, ma quella, ma quella era arretratezza, adesso, adesso, adesso non ci manca più niente, perché ci [giro 30?] il gas, io quando penso al terremoto, al disastro là di Città del Messico, una città diciotto milioni di abitanti, guarda che sono cose da pazzi, insomma no, perché poi dicevo con mia moglie ieri sera che guardavamo no, prova a pensare che quindici anni fa in Italia veniva ipotizzato che nel giro, nel 2000, metà degli abitanti italiani sarebbero stati agglomerati in cinque, sei città, metropoli che poi è cambiata è la linea, è assurdo, ma scherziamo, abbiamo dei paesi che sono i più belli, cittadine come Imola, Faenza, non so, Cento, be' ma scherziamo, però c'è stato un periodo che anche in Italia si mirava, l'orientamento era di quel tipo lì.

D: Volevo dire l'edicola non c'era, ma biblioteche se uno voleva andare a prendere libri?

R: Mo, mo, mo ma no, no, no, be', niente.

D: E i vostri divertimenti da giovani, il modo in cui per andare assieme, anche per discutere tra voi?

R: Ma così, a gruppetti, per la strada, fuori, o se no, d'inverno, dopo che eravamo ragazzetti, insomma no, c'era Matulli, *Gianè* che suonava il violino, Guerriero che suonava la chitarra, allora [dial. inc. giro 62] si andava in una casa [dial. ex. giro 62] con le ragazze a fare quattro salti, e poi dopo ci correvano dietro anche per quel fatto lì perché c'era anche allora la SIAE, quella c'era.

D: Questo qui non me lo ha mai detto nessuno.

R: E bisognava pagare anche per andare...

D: E vi venivano a cercare anche per questa cosa qui?

R: No, a cercare, magari, minacciavano il contadino che ci aveva preso in casa, solo quello, no, e così, ma non avrebbero voluto, i fascisti, neanche che la gente si divertisse, magari in 15, 20 in una casa a suonare e ballare, e allora minacciavano, così, però ah, ci hanno fatto rimandare parecchie serate, avvisavano la famiglia prima, se imparavano, dovevamo andare nella tal casa e quando ci andavamo, dice: «Guarda che ci sono venuti a dire che niente, non si fa niente».

D: Ma con le famiglie nelle quali dovevate andare che rapporti avevate, di amicizia o...?

R: Solo amicizia sì, sì, sì ma lì non è che ci andassimo solo noi perseguitati politici, ci andavano insieme ad altri giovani.

D: E queste famiglie qui che vi ospitavano erano, diciamo, antifasciste, o anche famiglie...?

R: Ma niente, famiglie così, famiglie qualsiasi, ma guarda che a Filo anche quelli che sono stati costretti prima o poi ad aderire al fascismo, a Filo al massimo erano 4 o 5 i fascisti accaniti, magari, perché c'era Benassi, c'erano i Belletti, il direttore della Lodigiana Fanti, c'è stato un periodo, c'era un medico [giro 100?], e poi sì, dopo il segretario della FINE, ma era circoscritto lì, l'altra gente anche quelli che avevano aderito, c'erano alcuni esecutori di ordini e così ma gente anche inconsapevole [giri 106-107?]

D: Cosa vuol dire? *Fitò* ho capito che è paracarro però cosa voleva dire?

R: Che non capiva niente [ride] e quello era un esecutore di ordini, però ma così, un buonaccione lo stesso, con me mi è sempre stato amico, mi ha sempre salutato, nonostante la differenza, e poi è venuta la Liberazione, quella gente lì non si è, non sono neanche stati guardati, buon dio, era gente insignificante proprio. Vedi, ma a Filo io avevo iniziato a parlare della Lega, che è stata una delle ultime, ma guarda c'è stata una resistenza, perché c'è stato un periodo che avevano importato un capolega da fuori, Menegatti si chiamava, aveva una Guzzi, un mafiosetto lì, però c'era ancora la Lega rossa a Filo. Sì, ti dirò ancora, che poi lì è stato fatto un accordo, come un compromesso, che avrebbero aderito a condizione che avessero fatto segretario un certo personaggio, che poi era [giro 133?], quello che è stato capolega per tutto il periodo fascista, che poi

poveretto è stato ucciso, ma non è niente, io ti ho parlato che allora uccidere una persona subito dopo la Liberazione, un fischio e c'era chi era pronto a farlo fuori.

D: Volevo capire il discorso del capolega venuto da fuori.

R: Ah il capolega da fuori...

D: La Lega rossa...

R: La Lega rossa aveva la sua sede, là vicino al bar centrale, dalla parte, eh, era, è stata un periodo là poi era nel palazzone, lì dove Amato ha fatto quell'appartamento, nella stanza di qua, perché il palazzone è stato della Cooperativa braccianti di Filo nel periodo antifascista, insomma no, anche il pezzo nuovo dove ci lavora il tuo papà è stato fatto dalla Cooperativa, c'era una Cooperativa notevole, abbastanza forte.

D: C'era anche la sede del sindacato prima del fascismo?

R: La sede del sindacato era lì nel palazzone, che poi i fascisti dopo si sono mangiati tutto, la Cooperativa allora era andata in estinzione, e per pagare gli ultimi debiti hanno venduto il palazzone all'asta, è stato venduto che lo comprò Rossi Giacomo, che aveva il forno là in fondo, lui l'ha comprato all'asta il palazzone, ma c'è stato un periodo lì dove c'è il forno che sotto c'era un bar, ed era anche il più bello di Filo, il più spazioso, era grande quella sala lì, e il palazzone sopra era la sala da ballo, e poi ci abitavano anche tante famiglie.

D: Era sala da ballo anche prima che venisse il fascismo, o solo dopo?

R: È stata fatta prima del fascismo.

D: Quindi c'era la sala da ballo anche prima del fascismo?

R: Sì, è stata finita forse dopo, il soffitto, qualche cosa è stato fatto dopo, perché il fascismo ha avuto il sopravvento che lì non era ancora finito tutto, dove abita, dove lavora tuo papà, quello era il magazzino dove ci mettevano dentro l'inverno tutti i macchinari, le trebbie, le caldaie, allora c'erano le pompe per vuotare i maceri, perché si faceva la canapa anche qui nella zona, anche da noi, non come nel Ferrarese, però c'era produzione anche qui e lì ci mettevano le macchine e poi dopo, quando ha avuto sopravvento il fascismo, hanno venduto tutte le macchine, si sono impadroniti della Cooperativa, hanno vendute le macchine e sotto avevano fatto degli appartamenti, alcuni divisori, c'erano 3, 4 famiglie che abitavano lì, finché il palazzone è andato all'asta, poi il vecchio l'ha preso Rossi e il nuovo l'ha preso Casadio...

D: La struttura del palazzone dai fascisti è stata conservata?

R: Come?

D: Nel senso che, la struttura del palazzone, cioè la sala, con la sede dei sindacati ecc. è stata conservata così com'era dai fascisti?

R: Sì, sì.

D: Quindi la sala la utilizzavano anche i fascisti per fare feste?

R: Fascisti, insomma, e il paese, insomma no.

D: Ma come era gestita, le feste erano riservate?

R: Ma no facevano, erano veglioni, si pagavano due lire, si andava dentro tutti, ci si andava tutti, venivano fatte alcune feste private, ma forse una all'anno, due, ma neanche, ma potevano andarci tutti sì, sì, sì.

D: E a voi vi prendevano?

R: Sì, sì, sì.

D: Non è che vi lasciassero fuori perché eravate andati in carcere?

R: No.

D: Lì ha detto che prima c'è stata questa Lega rossa poi dopo per un pezzo c'è stato questo capolega importato...

R: Menegatti

D: Dopo ha fatto questo, questo...

R: Poi dopo, va be', anche Filo ha dovuto cedere, e allora è nato il sindacato fascista, è sparita la Lega.

D: Che anno si ricorda?

R: Ma vedi ... ma io ero sempre bambino, perché è roba del '23 '24 eh, io avevo 12, 11, 12, 13 anni. Io ricordo che il giorno dopo si discuteva che, va be', in un incontro fatto dai fascisti con i dirigenti della Lega rossa, si era arrivato a un compromesso e anche Filo aveva aderito a... al fascio, insomma, al sindacato fascista, al fascio, e il capolega, segretario dei sindacati, fu nominato Bertuzzi.

D: Che era una persona un po' più accettabile per il paese?

R: Sì, lui era stato antifascista, era stato, era socialista, e così, dopo ha aderito lì, e cosa vuoi, lì un po' tutto il paese, insomma, c'era una discriminazione che era enorme eh, ma quelli iscritti al sindacato rosso, ma facevano anche la fame eh, ma guarda che dovevano andare le donne a lavorare, a fare i canali, facevano la bonifica [giro 224?], qui nella valle di [giro 225?].

D: Quindi, niente, quindi lei quando era la Lodigiana, i suoi contributi li versava alla Lodigiana o c'era già il sindacato fascista?

R: Ma che contributi!

D: Ah, non è neanche lì.

R: Ma no, ti ho detto i miei primi contributi li ho avuti che fui assunto da un'impresa che faceva quella linea elettrica per far l'aratura elettrica nella Lodigiana, avevo 18 anni, ma sotto alla Lodigiana mai avuto neanche un contributo, per l'amor di Dio, no.

D: Quindi dopo i contributi con il sindacato così, li ha avuti, quando ha fatto il bracciante?

R: Sì.

D: Ho capito. Le volevo chiedere un'altra cosa, sua madre, quando dopo ha saputo che, per esempio, sua madre quando lei si è organizzato, lo sapeva che lei era o no, lo ha saputo dopo quando è andato in prigione.

R: Eh, sono venuti a prendermi, lei poveretta a piangere, siamo andati dentro comunque, vedi, mia mamma eh, sono stato via 21 mesi, vedi è sempre riuscita a mandarmi 50 lire tutti i mesi poi ho fatto un anno di militare, anche lì sempre 50 lire al mese, ed erano soldini, erano soldini, perché mia mamma, oltre alle giornate così come vedova, allora c'era Fanti, che era il dirigente della Lodigiana, lei a fare il bucato dalla moglie di 'sto Fanti, era lei la donna che andava... ha fatto tanto bucato che è una cosa impressionante, allora lei è riuscita, quelle lì erano giornate non controllate dal sindacato, la chiamava così e poi era anche la... una buona donna, e si era affezionata a mia mamma, lei giovane, perché è rimasta vedova che aveva 31 anni, eh, quindi, hai voglia, e lei è sempre stata lì per casa, veniva chiamata, e guadagnava abbastanza, insomma no, ma lei, per lei non spendeva niente, e allora prendeva otto lire al giorno, e allora 8, 9 giornate, no, cinque per otto quaranta, sei giornate al mese le dava a me, li mandava a me, lei viveva col resto, e quindi io in carcere potevo, perché quando poi sono andato all'Aquila che ero falegname per il carcere, prendevo 28-30 mila lire di roba, 28-29 lire al mese, 26, con quelli che mandava mia mamma, potevo essere abbonato al giornale, potevo essere abbonato alla biblioteca, potevo prendermi, e quello l'ho sempre preso, il quartino di latte alla mattina per la, qualche cosa da cena, perché allora in carcere davano una scodella di minestra e una pagnotta di pane e tutto lì, ma io il latte alla mattina l'ho sempre preso, ma c'era gente che, detenuti comuni, che, che magari delinquenti arrestati, che nessuno li assisteva, il latte in carcere non l'hanno mai visto, non l'hanno mai visto, insomma no, invece, avevo sempre la mia bottiglietta di olio, il limone, allora si faceva l'insalata, il pomodoro, la sera, con magari mezzo etto di mortadella per la cena, così, insomma, io ho sempre mangiato eh, non, non...

D: Era molto quindi per lei quel...

R: Beh, ma scherziamo, e poi fumavo anche, no, no, ma ehi, hai voglia!, fumo anche adesso e troppo anche. No io non ho tribolato in carcere, nessuno poi.

D: E sua madre non ha mai avuto niente da dire sul fatto che lei faceva questa attività?

R: Oh, per l'amor di Dio, per l'amor di Dio.

D: E qui in famiglia, altri parenti così non ha mai, l'hanno mai rimproverato sulla sua attività?

R: Rimproverato no, ti dirò questo, mi hanno anche sempre rispettato, nessuno ha interferito né...

D: Mi ha detto che aveva degli zii che avevano...

R: Sì, sì.

D: Dall'altra parte...

R: Ciò, e va be', no, no.

D: Sì perché allora non era mica semplice...

R: Non hanno mai dato neanche una lira quand'ero via in carcere, ci ha pensato esclusivamente mia mamma, non ci ha pensato niente nessuno, l'unico fatto, uno zio quando tornai a casa, dopo tre giorni dovevo andare a Roma, ed era una spesa, io i soldi non li avevo e dice: «Te li do io», mi ha dato i soldi per andare a Roma, dopo là mi hanno rimborsato subito, e anche bene, che venuto a casa ho restituito subito, subito, e ricordo che mi rimasero anche 15 lire, che mi diedero 15-20 lire, dico sempre mila, ma allora, per l'amor di Dio...

D: E diciamo come amici, così, gli amici, eran tutti antifascisti i suoi amici, oppure cercavate di essere amici anche con persone iscritte al fascio?

R: Ma ti ho detto, anche quelli che erano fascisti, non erano fascisti convinti, quindi siamo sempre stati amici con tutti.

D: Sì, perché erano quelle quattro o cinque famiglie.

R: Magari con loro non è che si discutesse eh, niente, né di politica, né pro né contro, e quando sono venuto a casa, avevo 21 anni...poi da militare ne avevo già 22, son tornato a casa nel '43, sono dell'11, avevo 22 anni...

D: I suoi vicini, lei che vicini aveva?

R: Moh, abitavo là, ti ho detto, alla risarola c'erano dei mezzadri ma quelli là ci adoravano eh, no, no, no, ci hanno voluto bene, ci hanno voluto bene.

D: No, perché se erano fascisti...

R: Mo che, mo che, non erano fascisti neanche quelli là, i miei vicini, proprio.

D: Andando avanti...mi diceva che facevate le riunioni al fiume, non mi ha detto che facevate le riunioni al fiume prima di andare in carcere? Dove ha detto che le facevate prima di andare in carcere?

R: Prima di andare in carcere?

D: Non ne avete mai fatte?

R: Ma no, così, ci trovavamo, i due, i tre, i cinque...

D: Ma in che posti vi trovavate?

R: Per la strada, per la strada, ma era la strada, per esempio, Filo, la passeggiata di quelli che volevano discutere si andava verso il fiume Reno [dial. inc. giro 329] là per la strada dove dici tu [dial ex giro 329]

D: Ah sì, me lo aveva detto, ecco perché...

R: Eh, andavamo per quella strada là.

D: Niente, lei quindi si è sposato nel '34, sua moglie ha detto che era della stessa idea o di una famiglia...

R: No, no, stesse idee, sì, sì.

D: Ma aveva paura?

R: Chi?

D: Sua moglie!

R: No, no, ha avuto una faccia tosta, lei è riuscita a venirmi a trovare in carcere a Ravenna, perché non avrebbe potuto, è arrivata a Ravenna, ha la faccia tosta adesso, ma ce l'aveva anche allora, e allora era incinta e dice: «Là dentro c'è il mio uomo, io voglio andarlo...» e ci hanno fatto il permesso, oh, un colloquio che eravamo distanti, son due mura, c'è una finestra di là, eravamo distanti di qui a quel muro là, e poi il parlatorio è tutta una cosa così, e allora parli, e dopo gli altri parlano più forte, e ti vedi appena, c'è una rete anche [ride] come quella lì per le zanzare, perché non si passi degli oggetti, ma niente, così ci siamo visti, scambiato due parole così.

D: Giusto, e a suo figlio chi ci ha pensato nel frattempo, che lei era via...

R: A mio figlio? Ci ha pensato lei, sua mamma, e... suo fratello.

D: Lei cosa faceva, bracciante?

R: Chi?

D: Sua moglie.

R: Ma, mia moglie ha fatto la bracciante dopo che ci siamo sposati ma prima faceva un po' la sartina, ma a casa sua non è che abbia lavorato tanto, faceva la... la sartina, è andata a scuola così, un po', e poi dopo il figlio, sì, sì e poi sua mamma era vedova di guerra, lei aveva anche il diritto di qualche giornata in più, il fratello faceva il muratore anche lui, il manovale, insomma no, e [dial. inc. 355] lei la lasciavamo a casa con il bambino [dial. ex. 355]

D: L'hanno tirato su loro per un po'?

R: Sì, sì.

D: Ah, lei volevo chiedere una cosa, della scuola che cosa ricorda, delle maestre allora, erano autoritarie...

R: Be', molto autoritarie, sì, sì, sì, io ho visto dei bambini prendere dei sacchi di schiaffoni e, allora me lo ricordo, io sono sempre stato uno dei più bravi a scuola.

D: Non ne ha mai presi?

R: Be', qualche scappellotto così, a me le maestre mi hanno sempre voluto bene... per me la scuola è stata un'esperienza, perché me la cavavo bene in tutti i campi, avevo un po' l'italiano che lo masticavo, ma matematica, storia, geografia, ero un pappagallo, insomma no.

D: Lei è del... ha detto...

R: Dell'11.

D: Quindi è stato a scuola fino a dieci anni circa, '21, quindi era l'inizio del fascismo.

R: Sì, sì.

- D: Dunque volevo chiederle, la sua famiglia è religiosa? Eravate religiosi, lei...
- R: Be', religiosi... chi è che non è battezzato, non è andato alla comunione? Però non, a messa io...
- D: Non praticante insomma.
- R: Neanche mia mamma.
- D: No, per sapere un po', anche col prete, per esempio, che preti c'erano, erano, aiutavano la gente?
- R: Be', a Filo sono sempre stati preti buoni, anche [giro 378?], l'ultimo, il povero Bezzi, quello era un antifascista perché lui veniva dalla [giro 380?] e i fascisti ci avevano fatto, eh sì, avevano messo a cavallo di un asino voltato...
- D: Dall'altra parte.
- R: Sì, lui a cavallo, ma non voltato davanti, voltato di dietro, e poi bastonavano il cavallo, il somaro, adesso quello, quello lì per me è stato un uomo egoista di natura, però buono di animo e antifascista.
- D: In paese non ci sono stati dei preti che hanno appoggiato i fascisti?
- R: No, no, no, io e ciò, ma poi Bezzi, c'è stato sempre lui, non è che, e dopo lui era vecchio vecchio.
- D: C'è stato lui per parecchi anni?
- R: Eh, quell'altro io lo ricordo appena appena appena e poi non ti so dire niente, ma è stato don Bezzi il prete che, della mia generazione, insomma, quando è arrivato il passaggio della guerra, che lui era scappato, aveva una paura matta, ed era andato in là, è arrivato a casa dopo tre quattro giorni, e allora, lì era stato bombardato, la casa e tutta la sua roba, gli operai, i nostri compagni l'avevno presa e portata là, che subito dopo la Liberazione la sede era là, dopo il caffè centrale, là in fondo, insomma, no, e allora eravamo là dentro, una sera lì sull'imbrunire, e allora si presenta alla porta [dial. inc. 398] «Oh, ragazzi», così in dialetto perché era un romagnolo, «c'è ancora posto per il vostro prete». «Be', ma venga avanti»[dial ex. 400] e dopo è entrato a far parte del Comitato di Liberazione.
- D: Anche lui?
- R: Sì, sì, sì partecipava alle riunioni, sì, sì, era già anziano...
- D: Ha aderito anche lui al CLN?
- R: Sì, sì, c'era anche lui e poi un episodio...
- [Fine del lato B della cassetta n° 64/3 al giro 404]

NATALI BRUNO (quarta parte)

Filo, 23 settembre 1985.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 64/4 al giro 2]

R: ...lo ero segretario della Camera del Lavoro insieme con Libero, che era il dirigente della Cooperativa, rileviamo la Garusolina, che era di proprietà dell'archidiocesi di Ravenna, e presentiamo domanda, allora si presentava al Tribunale di Ferrara, la domanda viene accolta, ci danno la Garusolina in gestione per tre anni, per tre anni nel frattempo, don Bezzi è vecchio e viene chiamato all'archidiocesi, ed era addetto a curare i beni, terreni, i beni patrimoniali, i terreni dell'archidiocesi, a Filo viene mandato il prete, [dial. inc. 23] occia, come si chiamava [dial ex. 23]... è lo zio là de, de [dial. inc. 25] di quelli che stanno di là dal Po, ah be' adesso [dial. ex. 25] era un ex capitano, prete, ma capitano dell'esercito, un avventuriero ed è stato il prete che ha fatto la casa dove abita lì il prete adesso, dove ci sono le scuole, ha fatto quell'altra casa di qua, dove c'è la caserma dei carabinieri, ma si era indebitato, insomma lui viaggiava, andava a Roma, promesse di qua, di là, veniva a casa e costruiva, ecco ha fatto tutte quelle costruzioni lì, ma ha indebitato l'archidiocesi che non sapevano più come fare a pagare i debiti, allora capita dopo l'avventura che, poveretto, si è fatto ammazzare, lì per andare a Porto Maggiore, c'è quella strada bianca adesso che va... Dio bono non mi vengono i nomi.

D: Per andare a Porto maggiore

R: Sì, la strada porta a Porto Maggiore, ma passato quel carrozziere, che sfa le macchine eh e, e poi c'è Moretti coi silos che raccoglie il grano, sulla sinistra, subito avanti c'è una strada bianca che è *Barufen*.

D: Baruffino.

R: Va al Baruffino lui, allora non era asfaltata quella strada lì, era in macchina, non so, con uno, in quell'incrocio lì un camion gli è corso addosso, è morto, è morto, allora io e il povero Tarozzi che era presidente della Cooperativa andiamo a Ravenna per incontrare il prete sulla questione della Garusolina, e allora, quando ci vede fa: [dial. inc. 63] «Fioli, su venite avanti, e allora. Uh, i miei ragazzi, augurare la morte a uno, è sempre una brutta cosa, però se sapeste, mi sono liberato di un fatto...» [dial. ex. 67] [ride] era morto il prete.

D: Ah ho capito, però erano, erano...

R: Sì, sì, sì.

D: : Erano diversi, completamente diversi.

R: Ah guarda...

D: Due preti completamente opposti.

R: [dial. inc. 72] Ah, dice, ci siamo liberati di un fatto tizio, metteva in crisi, in miseria l'archidiocesi [dial. ex. 75].

- D: La sua famiglia è di Filo, o è di provenienza...?
- R: No, no, qui sono nati a Filo tutti.
- D: Si ricorda la data di nascita del padre, della madre?
- R: Dunque, sono del '92, 1892.
- D: Be', basta l'anno.
- R: Mia mamma è nata il giorno che sono nato io, il 5 aprile del '92, mio papà... del '92.
- D: Lei ha abitato, per capire un po' gli spostamenti che ha fatto nel periodo fascista, quand'era piccolo abitava...?
- R: Lì sulla provinciale dove sta... e poi dopo giù alla risarola, alla risarola, chiamata la risarola.
- D: E là ci è andato quando? Mi sembrava che me lo avesse già detto.
- R: Subito dopo la morte di mio papà, sarà stato il '20... '24, dal '24.
- D: E dopo è stato sempre lì?
- R: Sempre lì fino a che eh, dal '24 lì ci siamo stati fino al '35 e poi dopo lì non ci stavo più perché avevo un figlio, poi è venuta la Pina, un'altra figlia, e poi sono andato ad abitare a Mulino di Filo.
- D: Ah, perché dopo quando si è sposato era in casa con sua mamma?
- R: Ah be' sì, ma mia mamma è morta qui, in casa con me, anche la mamma di lei è morta qui, in casa con me.
- D: Ah, eravate tutti insieme?
- R: : No, lei, [dial. inc. 110] la Tugnina faceva... la mamma dell'Elisa [dial. ex. 110] faceva famiglia da sola perché questa casa qui l'abbiamo iniziata, io ho comprato il terreno come tanti, dalla Lodigiana, nel '49 e poi ho iniziato un pezzo di casa, tirato su due stanze, e ci è venuta lei [dial. inc. 116] che stava nella Cà Lunga [dial. ex. 116] e doveva sgombrare, no, e poi dopo i miei figli che facevano tutti i muratori, che all'inverno non lavoravano i muratori li tenevano in disoccupazione, allora piano piano un po'... io sono venuto ad abitare qui, l'ho iniziata nel '50, sono venuto ad abitare qui nel '56 quindi, e poi non era finito, non era finita la casa perché io dopo da Mulino di Filo [dial. inc. 125] che stava là dietro [dial. ex. 125] sono andato ad abitare nel, quella casina popolare che c'è per andare a Mulino, quella solo ad un piano, adesso sta Amilcare, sta Andrea Ricci.
- D: Ah, forse ho capito, quella lì bassa.
- R: Quella lì bassa, perché lì era toccata a *Tugnon Bisen*, e papà Federico primo, e però lui si è messo in testa che l'affitto era troppo alto ed è venuto qui a cercarmi, se volevo venire io lì e lui andava dove abitavo io là di dietro, che era una casa vecchia, allora noi abbiamo scelto di venire lì, e siamo venuti...
- D: Eravate sempre a Mulino?

R: Sì, sempre a Mulino, stanza di, di, di, e poi dopo con 'sti figli che facevano i muratori, abbiamo tirato su sta casa qui, perché poi lì ci ha favorito la Lodigiana, quando abbiamo chiesto, c'era il dirigente, il dottor Ulivi qui, che per me è stato un bravissimo uomo, un uomo intelligente, buono, e ci ha dato, eh, prima ci ha dato il terreno di Mulino di Filo, via Mario Babini, tutta quella fetta lì era della Lodigiana, e ce l'ha data, e poi dopo ci hanno dato le due strade là della Corea quella zona là della scuola, no, quella lì era tutto terreno della Lodigiana, e poi con quella lì della Corea ci ha dato questa qui, c'era la casa di Tarantini il contadino, che adesso è quella rossa là, era qui, proprio qui dove ci ho la vigna io, c'è ancora il pozzo lì, e la guerra qui ha distrutto tutto, tant'è che la Lodigiana ha scelto di andare a fare la casa là, e questo terreno qui ce lo ha dato per venti lire al metro quadrato, io ho preso 1836 metri di terra, ho pagato, compreso notaio e tutto, le spese, ho pagato centomila lire, certo in quel modo ci hanno favoriti, insomma, no, allora c'è il mio lotto, quello di mio cognato là dove abita Serena, dove abita Cilani adesso che era poi di Ghiselli prima e, allora abbiamo avuto 'sto terreno ad un prezzo buono e allora abbiamo cominciato, adesso a casa mia, eravamo, eravamo in otto eh, perché io ho cinque figli.

D: Perché dopo l'altro è nato, ha detto, nel '40...?

R: Uno del '31, uno del '35, uno del '37 e uno del '40... '31, '35, '37 e '40.

D: E poi ce n'è un altro?

R: E poi c'è la Lelia del '48, quella è arrivata...

D: Allora il più vecchio è Arturo.

R: Arturo, Arturo, la Pina, Nevio, Luciano e la Lelia.

D: Quindi, in otto chi c'era, quattro, voi due che eravate sei...

R: Dunque, cinque figli, noi due e mia mamma, eravamo.

D: Sì, perché ha detto che sua suocera stava di fianco.

R: Sì, ma allora abitavamo ancora là quando abbiamo comprato il terreno qui, ma lavoravamo tutti, perché mia moglie lavorava, perché mia mamma lavorava, perché la Pina lavorava, e gli altri facevano i manovali da muratori, insomma un po' tutti.

D: La Pina cosa faceva, bracciante?

R: Lavorava in fornace, è stata in fornace 14 anni, 15 anni, lavorava in fornace, e allora va be' magari tutti gli anni ti rimanevano cento lire, 150, perché bisogna parlare di questo, e allora li spendevamo qui, allora i mattoni costavano 11 lire l'uno i mattoni, adesso costano 300, allora costavano 10 lire, 8 lire, 10 lire, 9 lire e così, e allora mille mattoni, e un po' alla volta, e allora l'inverno tiravano su, e hanno fatto come hanno fatto la maggioranza dei filesi, perché a Filo e anche questo, guarda mica tutti i paesi sono, mica c'è la mentalità di Filo, vai in certi paesi, io li conosco un po' tutti, perché per essere stato ad Argenta alla Camera del lavoro comunale per sette, otto anni, una mentalità tutta diversa, la gente qui ha fatto i salti mortali, per farsi la casa, e tu trovi anche i nomi, no, la Corea, è stato il periodo che c'era la guerra in Corea, che lì costruivano, allora venivano paragonati nei sacrifici che facevano per tirarsi su la casa ai coreani che facevano la guerra fra di loro, Corea del Nord e la Corea del Sud, c'è [dial. inc. 206] là a Case Selvatiche che hanno il Borgo Aringhe, il Borgo Aringhe eh perché la gente per

tirarsi su la casa mangiava solo delle aringhe [dial. ex. 209]. Ah ma guarda, che perché poi la Borgata corea c'è anche in Campotto, sono nomi, così soprannomi di una zona che poi è rimasta, perché se domandi così dove sta? Sta nella zona Corea e mica in via Venti settembre, in via... sta in zona Corea, ed è rimasto quel nome Borgo delle Aringhe, a Case Selvatiche, perché la gente, pur di farsi la casa, insomma, era carente il paese di Filo come case, ma io ho vissuto con mia moglie, mia mamma, un figlio, tutti in una stanza, quando stavo là, stavamo tutti lì, in cucina, camera da letto, tutto.

D: Un sacrificio da matti!

R: Be' e poi dopo è rimasta incinta...

D: E quanti letti avevate?

R: Mah, avevamo un letto matrimoniale noi, un altro lettino ad una posta e mezzo mia mamma e Arturo dormiva con mia mamma, eh, cioè, e poi dopo ne è venuta un'altra, e allora non ci si sta più, insomma no, e guarda che ho cambiato alloggio, era una cifra, niente, esagerata, allora, 800 lire di affitto all'anno eh, che un operaio faceva fatica a prenderli in un anno quei soldi lì, io ho avuto la fortuna andando là, dopo sono andato in fornace e allora ho risolto il problema economico e l'ho risolto, ma altrimenti erano guai

D: E queste 800 lire le pagava...

R: No, no, qui, 800 lire le ho pagate quando ho cambiato casa, a Mulino di Filo.

D: Quando è andato alla casa popolare?

R: No, no, non nella casa popolare, nella casa prima. Nella casa popolare...

D: Pagava un po' meno.

R: No, no, era qualcosa di più, ma erano cambiati i tempi, insomma, no, erano cambiati i tempi, no, no, ma guarda, abbiamo vissuto in un modo, e allora vedi, adesso.

D: Poi forse vi tenevano anche d'occhio per la sua attività...

R: Eh?

D: Vi tenevano d'occhio per l'attività clandestina...

R: Beh, ohì...

D: Be' e l'Elsa cosa diceva dopo, nel '35, '36, così, gli dava una mano nell'attività?

R: Sì, lei la mano l'ha data dopo più avanti nel periodo della guerra di Liberazione.

D: E prima no?

R: Ma no prima, anche prima perché ti ho detto passavano i due di Alfonsine, i due straccivendoli, alle volte ero a casa, alle volte non c'ero, se non c'ero io parlavano anche con lei, e quando veniva a casa mi riferiva quello che aveva detto o Casadei o se no Enzo, ma loro erano amici, con mia moglie, come erano amici, la consideravano una campagna come consideravano un compagno me, no, no, da quel lato lì, ma dopo le donne hanno fatto...

D: Ecco passiamo magari a quel periodo lì... il '43 ha detto che era? Dopo per la guerra l'hanno richiamata?

R: Ma no, mi avevano richiamato nel '40.

D: Che l'avevano lasciato a casa perché aveva quattro figli, me l'ha già detto.

R: Perché avevo quattro figli.

D: Dopo basta, dopo c'è stata la guerra nel '44, '45.

R: Ma dopo nel '43 è iniziata l'organizzazione della guerra partigiana, no, eh, dopo la sconfitta dei tedeschi in Russia, dopo..., e va be', in Italia se... e allora le direttive di partito erano quelle di organizzare dei giovani per... e allora, un certo gruppo, qui da Filo, sono partiti e sono andati in montagna, Amato Rossi, dunque, Tirapani Aurelio, un altro Tirapani, un Liverani, Cencio.

D: Anche Cencio?

R: Anche Cencio, sono partiti, sono andati... e Guerra, in sei son partiti, loro hanno fatto la guerra partigiana lì sopra a Imola.

D: Loro erano di leva? Sarebbero stati di leva? Avevano l'età da soldati?

R: Be', Amato è del '15, Cencio è del '20, gli altri, va be'... comunque...

D: Loro sono andati.

R: Sono andati via, e poi tre sono rimasti là, sono morti, Liverani, un Tirapani e Guerra sono rimasti là, sono morti, e sono venuti a casa in tre, Cencio, Amato e [giro 273?], Tirapani Aurelio, che sta qua in via Belli.

D: Lei?

R: Noi siamo rimasti qui... e allora, ciò, subito ci siamo trovati con dei gruppi di forestieri. Noi qui, uno dei primi compiti è stato quello di trovare rifugio, alimentarli, agli ufficiali, degli aerei che venivano abbattuti dall'aviazione, aerei alleati, quando c'era la possibilità che si buttavano col paracadute, venivano raccolti e li convogliavamo... a nasconderli, il primo rifugio che abbiamo avuto noi è... era qui [dial. inc. 285] noi lo chiamiamo la Bocca dei Pastori [dial. ex. 285], giù per la strada lì che attraversa la Ranpi, [dial. in. giro 286] [giro 286?] [dial. ex. giro 286], arrivi sull'argine, adesso c'è il canale di irrigazione, allora non c'era, e c'era la bonifica delle valli, c'erano dei dossi, alcuni casoni, avevamo i... e poi dopo ha dovuto spostarsi un gruppo da Argenta, il gruppo così detto dei Mazzini, e sono spostati in bonifica a Longastrino, nella casa di Marini, e allora gli ufficiali li convogliavamo là, il gruppo forte era là, e poi avevamo un cecoslovacco, e poi avevamo un russo, e sono anche morti qui, dopo con, là alla Rotta Martinella quando hanno tentato di attraversare il fiume, allora qui, Filo era un po' il centro che doveva pensare al vettovagliamento di questi compagni, il mangiare, il bere, trovare il posto, e poi dopo ci hanno mandato qui il comando di brigata, della brigata Babini, che avevamo...

D: Perché prima dov'era?

R: E be', si è formato qui, insomma, no, qui, no, qui è venuto Meluschi, la Renata Viganò, facevano parte del gruppo Meluschi, la Viganò, c'era il maestro Rubbi di Argenta che è ancora vivo, faceva parte del comando, e poi c'era un maggiore dell'esercito, che

abita a Ferrara e non l'ho mai più visto, quindi il comando, Rubbi, si chiamava Colaianni o un nome così, il Meluschi e la Viganò, e poi avevano anche il figlio, adesso è morto, loro lo chiamavano [giro 313?].

D: Piccolino?

R: Aveva 5 o 6 anni, il suo nome era Agostino, è morto poverino alcuni anni fa, quelli lì sono morti tutti, Meluschi, la Viganò e anche i figli, erano molto amici [giro 317?] di *Gigè*, il meccanico che sta di là da Po.

D: Abitavano qui a Filo?

R: No, abitavano...prima.

D: No abitavano, erano alloggiati, come posso dire...

R: Sì, il comando era qui, prima l'avevamo, era là, vicino all'idrovoro di Menate [dial. inc. 321] là dove c'è lo scolo, in quella zona, in quella casa lì [dial. ex. 321] e poi dopo quel posto là era diventato pericoloso, e allora lì il compito di trovare il posto, e li ho portati vicino dove abitavo io, adesso, giù al Mulino, per via Fossetta, dove sta [giro 325?].

D: Quella strada che va al Mulino giù?

R: Quella strada che va a Belvedere, lì, in quell'angolo lì, quella casa isolata dove ci abitava [giro 327?] e li abbiamo portati lì, però c'era da procurare il vettov... insomma il vivere, bere e mangiare, per 'sta gente, e poi le informazioni, e non a caso io sono stato riconosciuto partigiano, io sono ufficiale di collegamento, perché io proprio avevo, ero addetto ai collegamenti, allora in quel periodo lì, la mia casa era la casa dove arrivavano tutte le staffette, quelle che venivano da San Biagio, perché Carlo Bolognesi, l'ex sindaco, era lui il presidente del Comitato di Liberazione di tutta la zona del Basso Argentano, e quindi arrivavano, e poi arrivavano da Longastrino, una ragazzina che faceva la staffetta, che poi si è impiccata per problemi di... be', non lo so, sono pochi anni, e quindi a me venivano le staffette da Longastrino e da San Biagio e Argenta, e guarda che parecchie notti, perché venivano sull'imbrunire, sceglievano delle ore per... ed erano sempre donne, anche di notte hanno dormito a casa mia.

D: Ci stavate lì?

R: Lì avevamo più posto, poi era là dove abitavo io.

D: Be', al Mulino, alle case popolari.

R: No, no, le case popolari dopo, dopo la Liberazione.

D: Ah alle case popolari ci siete andati dopo la Liberazione?

R: Be', ma le case popolari ci sono andato nel quaran... la Lelia è nata lì.

D: Quindi lei è stato là per tutto il periodo della guerra!

R: Non alla Risarola, ero là al Mulino, là ce n'era del posto. E quindi 'ste staffette, casa mia era il punto di riferimento, e poi c'era il coprifuoco, no, un'altra cosa, tanto per dirti l'Elsa, noi avevamo concordato con il babbo di Amato, Giacomo Rossi, che aveva il forno lì nel palazzone, no, che tutti i giorni lui doveva fare un sacco di pane, [dial inc. giro

354] [giro 354?] [dial. ex. giro 354?] allora faceva un sacco di pane, tutti i giorni, l'Elsa, per tutta un'estate [dial. inc. giro 356] veniva a Filo, prendeva il sacco di pane, lo metteva sul manubrio della bicicletta [dial. ex. giro 357], e andava alla Menate, il punto di riferimento [giro 357?], il babbo di Rubbi Antonio, quello che era responsabile della sezione esteri, con la Lina Zaniboni, che era sua moglie, [dial. inc. giro 361] abitavano là [giro 361?] c'è una casa là giù, c'è una testa di un [dial. esc. giro 361]... di un bue con le corna, abitavano lì, lei partiva da Filo, col sacco del pane e lo portava là e poi veniva a casa. Se qualche volta non c'era del movimento nelle strade così, allora il sacco del pane rimaneva a casa mia e di sera noi la portavamo, in due tre, in due tre traslochi, la facevamo recapitare là, perché dovevano mangiare gli ufficiali inglesi che erano stati raccolti, e il gruppo Mazzini. E' stato un periodo che avevamo diciotto persone là alla casa di Marini. Ah, era in mezzo alla valle, i tedeschi avevano già allagato tutta la bonifica vecchia, c'era 'sta casa, la casa Marini, ma tutto intorno era acqua, insomma no, e ci si andava con la barca, però di lì, alla sera, che collegati con noi c'era un comacchiese alla disperata che era un... un capo guardia delle Valli di Comacchio.

D: C'era qualcuno...?

R: Ah, beh, era tutto un collegamento, insomma no...

D: Lei era un ufficiale di collegamento per la brigata Babini, però aiutava anche questi altri gruppi

R: Be', ma quelli là erano della brigata Babini.

D: Anche il gruppo Mazzini?

R: Sì, guarda, la Brigata Babini, c'è un distaccamento a Campotto, che era comandato da Ghini Primo, *Manazza* lo dicevano, e poi c'era il distaccamento di Filo Longastrino e un altro distaccamento a Comacchio, quindi era tutta una rete, ma attraverso le valli, il collegamento con Comacchio così, era tutto un movimento insomma, no, che poi oltre a dover dar da mangiare, noi avevamo i nostri gruppi, che magari lavoravano di giorno, sì, particolarmente a Mulino di Filo avevamo il gruppo più forte, avevamo diverse armi, dodici, tredici moschetti, modello novantuno, nascosti, però c'era chi le teneva in consegna, insomma no...Avevamo tutta un'organizzazione, capillare, che poi ti ho detto delle staffette che venivano da Longastrino e da S. Biagio, però venivano anche da lontano, dalla Pianta, attraversavano il Reno, e quelli venivano per chiedere aiuto, perché non ce la facevano più, la brigata di Pasi, che avevano fatto tutte quelle righe nelle campagne lì, nella zona di Voltana, avevano scavato, vivevano sotto terra, ma non avevano più sostentamenti, e poi indumenti per il freddo, c'era l'inverno, e allora tutta una mobilitazione nelle nostre case, le nostre donne, a fare guanti e calze di lana, con la lana da pastore, allora si facevano le pecore [dial. inc. 395] si comprava la lana, lei la cardava, la filava, faceva dei calzetti [dial. ex. 396] a raccogliere in tutte le case c'era, si ammazzava il maiale, allora era l'unico sostentamento, e allora a raccogliere dello strutto, per mandare giù, giù in Romagna, alla brigata di Pasi che operava in Romagna. Ma guardi, il nostro è stato un punto notevole.

D: Tutta la popolazione, cioè, come collaborava?

R: Be', ma tutte... [dial. inc. giro 402] ma lì le donne, c'era la sorella di Cencio, la Rosina, la moglie di Tarozzi, l'Elsa, ma altre, allora facevano un paio di guanti, un paio di calzetti [dial. ex. giro 404], andavano a raccogliere...

D: Nelle case che pensavano che magari...

R: Eh, appunto, adesso, ma era il novanta per cento delle...

[Fine del lato A della cassetta n° 64/4 al giro 405]

[Inizio del lato B della cassetta n° 64/4 al giro 2]

D: ...Cioè non vi davano più noie?

R: Ma, c'era qui un gruppo, però vedi, dopo il 25 di luglio del '43, con la caduta di Mussolini, per l'iniziativa di Mario Babini, c'era Matulli, e c'ero anche io, abbiamo avuto un incontro col gruppo dirigente fascista di Filo, insomma, no, e in quell'incontro, va be', non è che si siano firmati degli atti così, ma è stato accettato, insomma no, da un po' da tutte le parti di... non dico di collaborare, ma di... di non fare una guerra tra di noi, insomma, qui il fascismo è caduto, e va be', e quello ha giovato tanto quell'incontro lì, perché anche quei pochi fascisti lì, guarda che non hanno mai fatto niente, noi abbiamo potuto muoverci con una certa tranquillità, anche i Benassi, Werther Belletti e così, loro avevano la tessera da repubblicani in tasca e così, forse non hanno neanche potuto non prendere la tessera, come il caso di Castellari che sostengono che quando l'hanno preso aveva la tessera da repubblicano in tasca, ma a Filo non hanno...

D: Ma lettere, non so, in quel periodo non vi indicavano per andare a lavorare alla Todt coi fascisti, coi tedeschi, non è che dopo vi mandassero delle...?

R: Ma ci sono andati tutti, a Filo, allora coi tedeschi ci sono dovuti andare tutti.

D: Ma c'era una collaborazione da parte dei fascisti di Filo?

R: Ma i fascisti se ne sono un po' fregati, insomma, no, hanno tirato avanti, ma sono stati male anche loro sotto là, con l'invasione dei tedeschi qui, il fronte sul Senio, specialmente negli ultimi sette, otto mesi, il fronte sul Senio, ma qui eravamo nelle immediate retrovie insomma no, e quindi, oh, era guerra, non era mica, bombardamenti, e allora anche loro se la vedevano che, che ormai era finita, e allora non si sono accaniti come in certi posti, come a Ferrara, dove quel Vezzalini, che era segretario della Federazione fascista di Ferrara, che poi è stato ammazzato, ma là c'erano dei capi che erano terribili, ma giù alla base, ormai si vedevano persi, oramai, non è che abbiano reagito o fatto degli atti... no, andavamo quasi tranquilli, perché, se avessero voluto farci del male, farci delle rappresaglie, avrebbero potuto farli in tante occasioni, ma, ciò, si vedevano persi anche loro, insomma, no, quindi...

D: Questo lavoro qui è andato avanti dal '43 fino alla fine della guerra, questa attività qua?

R: Fino, certo, ci sono stati dei momenti intensi, dei momenti meno intensi, però...

D: Sempre con quell'incarico lì, ufficiale di collegamento?

R: Be', sì, io avevo questo comando, contatto, noi abbiamo avuto anche la collaborazione di repubblicani, no. Un certo Carati, un nativo di Campotto, però abitava a San Biagio, e lavorava allo zuccherificio di San Biagio, quello era un repubblicano, ma non un semplice aderente, era un dirigente proprio, eh, però, tramite Bolognesi, lui collaborava con noi, e 'sto Carati, io l'ho portato, l'ho portato, ma tante volte a contatto con Meluschi o con Rubbi e... lui arrivava a Filo, in bicicletta, ma l'accordo c'era, arrivava a Filo vestito da repubblicano, e poi a un certo momento diceva: «Be', adesso è ora che vada». Quando io ero lì, quando lui dicevo sto tanto, io montavo in bicicletta e partivo, lui mi veniva a una distanza di tre, quattrocento metri, o duecento metri, insomma, no, io lo

portavo giù al mulino, giù per via Fossetta, e lo portavo ad incontrarsi con chi doveva incontrarsi, io magari non sapevo neanche le cose, tutte le cose che si dicevano, magari le imparavo dopo qualcuna, oh, però, lo portavo a contatto, e guarda, quello lì, ma ci ha salvato da tante beghe, sai?

D: Dalle ritorsioni.

R: Ah sì, avevamo tutto un meccanismo fatto in quel modo lì, e perché vedi, noi proprio nell'ultimo inverno del '44, '44-'45, da Ravenna, che era già liberata, Ravenna era già liberata, no, il fronte era sul Senio, Bulow, la brigata di Bulow era nelle valli di Sant'Alberto lì, e poi la saprai la storia, no, va be', noi avevamo dei collegamenti con Ravenna, e tramite la brigata Bulow avevamo staffette, e ci arrivavano dei documenti del CLN di Ravenna, già liberata, no, e ci dicevano: «Guardate bene, compagni, cercate di investire dove è possibile, seminate tutto quello che è possibile seminare, perché o prima o poi gli angloamericani scateneranno l'offensiva, e sarà una corsa attraverso l'Italia, e loro passano e voi se non avete niente, se non avete produzione rimarrete nella vostra disperazione, nella vostra miseria, cercate di seminare tutto quello che è possibile». Allora i tedeschi avevano già tagliato gli argini delle valli nuove, là in fondo, dove c'è il canale grande di irrigazione, e quindi l'acqua era già in tutta la vecchia bonifica, fino alla [giro 133?] era diventata valle ancora, diventata valle. Gli idrovori, la nostra è una zona che si sfoga solo tramite gli idrovori, perché è al di sotto del mare, quello di Menate fuori uso, quello di Bando fuori uso, avevano anche smantellato e messo fuori uso lo zuccherificio.

D: Volutamente?

R: Ah, volutamente sì, di San Biagio, che nel '44 le bietole sono rimaste in campagna, è stata fatta la trebbiatura del grano ma le bietole sono rimaste in campagna, e allora qui pioveva, gli idrovori non funzionano e allora c'erano degli allagamenti, adesso, là da Contoli, adesso la Cooperativa ha preso il terreno di Tanno, ha sistemato... ma lì c'erano già trenta, quaranta ettari allagati, una zona che c'era un metro e mezzo di acqua, in tante zone basse.

D: Ci voleva la barca dappertutto?

R: Be', la barca, lì non ci si andava, va be', ma in parecchie zone l'acqua cresceva, non scolava, insomma, no, e allora, quando si discuteva con gente, no: «ma guardate, tentiamo di andare a seminare qualcosa, un po' di granoturco, perché poi la guerra...», «e dove si va?», allora c'era, era chiamata la compartecipazione individuale, sai no, sai cos'è? E allora la gente, beh: «ma andiamo a seminare», «vado a seminare, e poi arriva l'acqua, si allaga, io ho lavorato per niente, o arrivano i tedeschi, minano la zona, io ho lavorato per niente». E allora discuti e discuti, e di lì è nata l'idea, però, lavoriamo assieme, segniamo le giornate, alla fine se c'è qualcosa da raccogliere lo dividiamo in base alle giornate che abbiamo fatto, lì è nato il Collettivo, ma proprio per questa situazione così contingente, di quel momento là che... che dopo qualcuno diceva che avevamo copiato dai Colcos, o dai Colcos sovietici e compagnia bella, niente affatto, questa è proprio roba macinata qui, è saltata fuori di qui.

D: E con il sindacato che c'era come...?

R: Ecco! E allora Barabani Max e Mariazzi Giorno parlavano il tedesco, e allora erano, Max aveva un incarico notevole, Mariazzi era lì, e funzionavano anche da interpreti fra i tedeschi e noi, e allora noi insistiamo con Barabani di chiedere col comandante se permetteva che andassimo a piantare, a seminare qualcosa in campagna, e quel comandante tedesco ci ha anche autorizzato.

D: C'era un comando lì a Filo?

R: Be', a Filo, dappertutto, c'era un comando, hai voglia, adesso, il comando generale era lì nella villa della Cooperativa case, c'è quella villa, quel parco lì, che era la villa del dirigente della Lodigiana, era piazzato lì, poi adesso c'è quella lì, ma lì è stato spianato tutto, quella lì l'hanno rifatta dopo la guerra, ce n'era un'altra prima, forse più bella di quella lì, e qui nel sindacato assieme nell'ufficio lì vicino al bar centrale c'era sempre 'sto comandante tedesco che... che era un po' quello per la gente da reclutare per andare a lavorare, e quello che dava gli ordini. Allora ci dà l'autorizzazione, e io per il Mulino di Filo, il povero tuo zio Tazzoli per il gruppo di Filo, e Fabbri Cesare per Case Selvatiche, lui ci fa il lasciapassare per poter andare con le donne in campagna e addirittura eravamo negli elenchi, eravamo pagati dai tedeschi, eravamo pagati, potevamo girare...

D: Lei in quel momento lì che mestiere faceva?

R: Be', ero in fornace, poi dopo la fornace l'avevano distrutta, eh, facevo, niente, va be', quello che c'era da fare, ho fatto il facchino, ho fatto il... le ho fatte tutte, e in quel momento lì riusciamo ad ottenere dal comando tedesco questa autorizzazione, allora io per il Mulino di Filo, e andavamo con le donne, nelle campagne, perché il terreno non era stato arato, niente, andavamo a zappare, prima a zappare le bietole, eh, a tagliarle, che erano quasi marce, e poi dopo a seminare, a piantare il granoturco, a zappa, ma bisognava anche procurare il seme, e allora andare a girare a casa di tutti, avete dieci, quindici, venti chili di granoturco, ve lo diamo dopo al raccolto, e allora va be', magari seminavi un campo, c'era dieci chili di seme di una qualità, cinque di un'altra, e perché...

D: A casa delle famiglie?

R: A casa delle famiglie, a casa delle famiglie, e allora Mulino, Banzi a Filo, Fabbri a Case Selvatiche, o con 'ste donne, che poi arrivavano gli aeroplani, che mitragliavano, e allora bisognava stare attenti quando si vedeva l'aereo da... in distanza. 'Ste donne si buttavano nei fossi, accovacciate lì, per non farsi vedere, poi l'aeroplano passava, dopo si tornava a zappare e...

D: Perché gli uomini erano via?

R: Gli uomini erano a lavorare, per i tedeschi, quelli che erano a casa, perché la stragrande maggioranza erano militari eh, o prigionieri, o qua, erano militari, a casa gli uomini, c'erano quelli che esonerati dal servizio militare e i renitenti di leva, che erano nascosti, erano nascosti, adesso se chiedi a tuo zio Guerriero, no, , là alla Murerina, abbiamo dormito per un mese, là c'erano dei pagliai di fieno, no.

D: Ha detto che ha dormito qua e là sempre?

R: Ecco, avevano fatto un buco, e abbiamo dormito tante notti assieme là, sotto quel pagliaio, perché a un certo momento non si dormiva più a casa, c'era il pericolo, insomma, no, di farsi prendere come... e va be', abbiamo seminato, piantato, l'annata è andata bene, e a Liberazione avvenuta, al momento di raccogliere il granoturco, a Filo abbiamo trebbiato ottomila quintali di granoturco, ottomila quintali.

D: Ah, è un bel po'.

R: Ah, mi pare, e allora, ciò, a casa delle famiglie, chi otto, chi sette, chi dieci, chi dodici quintali di granoturco, è stata la fortuna del paese, perché poi Amato e Cencio che

venivano giù dalla montagna, e avevano visto gli allevamenti, case di contadini, di maiali e così, hanno ripreso contatto dopo, abbiamo fatto due o tre viaggi con camion a caricare dei maialini piccoli, e abbiamo dato il maiale a tutte le famiglie, perché era una cosa da allevare, da ingrassare e allora dopo arriva tutto sto granoturco, la gente ha avuto la possibilità d'ingrassare il maiale, e poi al... del '45, la nel mese di novembre, con un quintale di granoturco, ti davano il maiale piccolo per l'anno dopo, quindi l'affare del Collettivo a Filo, di questa enorme quantità di granoturco che abbiamo prodotto è stata la fortuna economica del paese, eh, la gente non ha sofferto la fame a Filo, hai voglia, perché poi subito dopo il '45, le valli del Mezzano, le guardie non erano ancora funzionanti e compagnia bella, tutti gli appassionati li avevamo organizzati in gruppo, e andavano a pescare le anguille e le portavano al Comitato di Liberazione, che lì c'erano le donne a gestire la... la... la... la...

D: Che partiti c'erano?

R: Be', i partiti, vedi, c'era il Partito comunista ecco...il socialista l'abbiamo inventato, il democristiano l'abbiamo inventato.

D: C'era il prete...

R: [ride] No, ma dopo sì. Ma nella clandestinità che era esistente, anche...

D: C'era anche Filo.

R: C'era anche a Filo, si capisce che c'era, perché poi dovevamo, avevamo delle direttive precise, dovevamo presentarci a liberazione avvenuta agli inglesi, documenti in regola, Comitato di Liberazione, rappresentati i partiti, e qua e là, c'era uno lì, un veneto, che sta di là dal Po, ma l'abbiamo chiamato perché era veneto a rappresentare la DC [dial. inc. 271] adesso, non so neanche più come si chiama [dial. ex. 271]

D: E lui cosa ha detto?

R: Mah, niente, era un filese praticamente, era un veneto, di origine veneta però abitava a Filo da tanti anni.

D: Era cattolico forse

R: Be', e va be', cattolico sì, ma non democristiano, praticamente a Filo c'è sempre stato solo il PCI, ecco, avevano dei nomi, socialista o DC o qua e là però... ma niente, abbiamo diretto solo noi, gli altri non c'erano.

D: E che differenza tra l'attività che facevate nel movimento partigiano e partito, oppure eravate le stesse persone?

R: Be', in quel momento lì il partito era passato in second'ordine, in second'ordine, il partito è sempre partito, ma eravamo impegnati, ma come partigiani, come, niente...

D: Si faceva di tutto.

R: Be' ma ciò, in quel momento lì era la guerra, quindi non è che hai il tempo di... di fare quelle analisi politiche e così, tu ascoltavì le notizie che ti venivano per radio, i comunicati che arrivavano da Ravenna, in particolar modo, qui da noi.

D: Chi li portava, sempre le staffette?

R: Le staffette, i documenti che circolavano.

D: Giornali non ce n'era?

R: No, no, no, no, erano documenti scritti a macchina, ciclostilati, così, insomma.

D: E dopo lei che incarichi ha avuto?

R: Subito la prima cosa, segretario alla Camera del Lavoro, e poi, io, a Filo, abbiamo avuto delle fortune immense, no, perché con la caduta del fascismo del '43, a Conselice, della Casa del fascio, c'è una resistenza, il fascio è caduto, manifestazioni di gente, quelli là fanno resistenza e hanno ammazzato un uomo. Allora tutti al funerale a Conselice, un sacco di gente, guarda, è stata la prima grossa manifestazione scommetto, a qual funerale c'erano diecimila persone, e da Filo ci eravamo in un gruppo notevole. Venendo a casa con della gente più anziana di me, vabè, si discuteva, notizie, già sostituiti i... i segretari dei sindacati, i... i... fatto i sindaci nuovi, Bolognesi era stato nominato sindaco di Argenta, e poi dopo l'hanno preso su, venendo a casa, matura la discussione, matura, insomma nella discussione matura l'idea che andavano in caserma dal brigadiere a dire: «Noi da oggi non riconosciamo più il sindacato fascista, il nostro segretario è Bruno Natali».

D: Chi è che ci è andato?

R: Una delegazione di... un gruppo di uomini anziani. La fortuna ha voluto che a Filo c'era un brigadiere, in quel momento lì, che niente, era dei nostri, e lui non ha fatto nessuna segnalazione, perché dove sono state fatte 'ste cose qui, dopo come si è ricostituito il Partito repubblicano, i tedeschi, insomma, hanno preso piede e compagnia bella, sono stati rastrellati tutti.

D: Quindi questo cosa è successo, nel '43?

R: '43, sì, dopo il 25 luglio, potevamo essere, non so, i primi di agosto, il dieci di agosto, il dodici e va be', a Filo il segretario sono io eh, però.

D: Ma quando, non nel '43, dopo la guerra?

R: Nel '43 io ero stato nominato dalla gente di Filo segretario della Camera del Lavoro, e andati ufficialmente in caserma dai carabinieri, a dire da oggi il segretario della Camera del Lavoro è quello lì, e non riconosciamo più il sindacato fascista.

D: E allora dopo?

R: E dopo poco tempo la situazione si è capovolta, e allora niente, ma 'sto brigadiere se l'è tenuta per lui, e allora io mi sono salvato per questo motivo, altrimenti io mi sarei... Bolognesi fu arrestato, tanti altri qui nella zona picchiati, portati in carcere a Ferrara, che poi dopo venne il bombardamento delle carceri di Ferrara e sono scappati tutti e hanno vissu... hanno vissuto nella clandestinità, insomma, no. Comunque a Filo non è successo niente. Nel '45, come è passato, niente, finita la guerra io mi trovo segretario della Camera di Lavoro, che poi in quei documenti che ci venivano da Ravenna e ci dicevano di investire nei terreni, e di seminare, ci dicevano anche di fare la guardia dove riuscivamo ad individuare dei magazzini, dei giacimenti di grano, insomma no, e stare attenti che altri non andassero a portare via questo grano, neanche i proprietari, e a Filo ce n'era un bel po' perché [giro 339?] era piena, nei magazzini, perché il Cavallino, adesso è di coltivatori diretti, allora il proprietario era Maffei, era pieno, laggiù a l'Alba, che adesso è la cooperativa, era pieno, e allora la prima operazione, guarda, gli inglesi

ancora qui giro che arrivavano, scorrazzavano, noi con un carro e alcuni carri, così, carri di legno, insomma no, e due vacche, perché avevano portato via tutto, trovare due capi di bestiame in una casa era già un successo, e ad insaccare, caricare, e passavamo per le case, per le case e davamo due quintali di grano a testa, a tutti, quindi a Filo, la gente [dial. inc. 348] aveva tanto di quel grano che mai [dial. ex. 348] anche quelli che erano sfollati a Filo, che incontro, fino a poco tempo fa, un veterinario che abita a Sant'Agata, tutte le volte che mi vede, e c'è qualcuno lì, dice: «'Sto signore qui, ero sfollato a Filo dopo la Liberazione, mi ha dato due quintali di grano a testa», tutte le volte lo dice, è un veterinario, e va be', e allora facciamo la distribuzione del grano, e poi ciò, qui la gente aveva bisogno di lavorare, oltre la raccolta dei morti, seppellirli tutti, le casse da morto, bombardamenti, perché qua di dietro a Po, perché, ciò, abbiamo avuto oltre 70 morti noi, e 70 di là, 140 persone, non trovavamo più il legno per fare le casse, abbiamo sfatto la [dial. inc. 356] soffitta del palazzone [dial. ex. 356] per fare le casse, per seppellire, e, eh, e beh, la vita deve riprendere...Allora c'è l'azienda Garusola, è l'unica azienda non è minata, perché la Lodigiana era minata, c'erano 5.600 ettari di terra minata un po' in certe zone e già qualcuno era morto sulle mine, e allora là c'è 'sta azienda, che non era minata, però era tutto foraggio, allora lì c'era il fattore, là l'uomo del, del, del padrone, che, Andretti si chiamava [giro 367?] il fronte di lì era passato dal 13 al 16 di aprile, eravamo all'8, 10 di maggio, ohi, e va beh, era un ferrarese, sono andato...a Lugo abitava il proprietario [dial. inc. giro 369] mi ha detto che non ha tempo, «non ho qua, non ho là» [dial. ex. giro 369], e allora: «Insisti, non manderemo mica a male, ma la gente ha bisogno di vivere, dovete dire che è l'unica azienda libera dalle mine e queste cose qui», e va be', una volta, due, e poi lì si faceva presto, l'assemblea, e decidemmo di andare a falciare il foraggio.

D: Con la gente?

R: Be', ma si faceva a mano, tutte a mano, adesso è in serie [giro 375?], allora tutto a mano, allora decidiamo in assemblea, andiamo a lavorare, quindi è il primo sciopero alla rovescia che è stato fatto, l'abbiamo chiamato lo sciopero alla rovescia andare a lavorare quando il padrone non ti vuole no? E va be', arriviamo là si comincia a falciare, il giorno dopo il fattore va a Lugo, trova il proprietario che era poi un affittuario, insomma no, e allora viene giù subito e gli dico: [dial. inc. 381] «Bè ma cosa fa?» [dial. ex. 381] era un negoziante, aveva dei vini, delle cantine, era stato danneggiato e, e allora [dial. inc. 383] oh, come si chiamava, non mi ricordo, e dico: «Noi lavoriamo qui, siamo andati a falciare, abbiamo fatti gli operai, il fattore ha visto, sabato viene qua, lo paghiamo, e poi vengono le donne per voltare il foraggio, e poi tutto a posto», e dice: «Se dicessi alla padrona che è stato Rino, che mi avete occupato l'azienda». M mi ricordo che gli dissi: «E allora, ditele quello che vi pare, a me non interessa mica, cosa vuol dire occupato l'azienda, noi siamo venuti a falciare perché ormai è ora» glielo dissi in faccia, uscì [dial. ex. 390] e allora lui telefona a Torino alla Renata Antonicelli, che era la moglie di Franco Antonicelli, che era professore universitario, uno che ha scritto diversi libri, e che allora era liberale di sinistra, ed era a Roma e dirigeva un giornale liberale di sinistra, a Roma, ma la padrona era la moglie, la Renata. Dopo pochi giorni arriva giù la Renata Antonicelli, con un seguito, avvocato, esperto agricolo e compagnia bella, arriva, chiede, vuole parlare con il gruppo dirigente di questo paese. Noi avevamo la sede, allora, lì nell'ex caserma dei carabinieri, lì dov'è la Camarana, poi hanno distrutto tutto, e lassù in una saletta, tutti seduti, e 'sta donna, 'sta Bolognese, una bella donna, aveva un nastro azzurro [dial. inc. 401] dietro che penzolava qua, noi seduti lì, lei che passeggiava, quando passeggiava si vedeva 'sto nastro azzurro spendolare [dial. ex. 403] [ride] ma guarda, sono cose che non si dimenticano mica, tu devi sentire Guerriero raccontare ste...

[Fine del lato B della cassetta n° 64/4 al giro 405]

NATALI BRUNO (quinta parte)

Filo, 23 settembre 1985.

Intervistatore: ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 64/5 al giro 2]

R: ...Sparsi manifestini, eh, sono andati su per Porto Verara, e addirittura mi hanno detto che hanno fatto anche, come si chiama, si è ammazzato in aprile, Baruffini, Baruffini, no, su di lì, poi Porto Verara, Porto Maggiore, e venendo verso [giro 11?] hanno incontrato due militi, due che erano in pattuglia, insomma no, e avevano i volantini in mano e allora questo qui, Melandri dice, gli ho detto: «Oh, ci sono i militi in giro, che cosa è successo, non mi manderanno mica in servizio, sono dei vostri anch'io». «Ma - dice - siamo in giro così, diciamo che è successo qualcosa in Romagna, e allora ci hanno messo in giro a pattugliare», e lì, due chiacchiere, lui si è presentato in questo modo qui, insomma sono dei vostri anch'io, non ci manderanno mica in servizio, e dice: «Ma da dove venite?». «Ma siamo andati lì a casa di un contadino a ballare, venendo a casa da lavorare abbiamo incontrato delle ragazze e ci hanno invitato». «Va be' - dice - scusate se vi abbiamo fermato, andate pure» e allora lui dice, appena nel, dove c'è la curva lì che c'è la chiesina, a Porto Verara, no, ha fatto un po' il disegno e dice: «C'è una strada che va giù», e siamo andati giù lì, perché se quelli là vanno avanti, trovano i volantini che noi avevamo sparso, e siamo venuti a casa per via traversa, insomma no, per via traversa, però è andata bene. Ma è tutto lì, e non è che loro abbiano, loro erano in collegamento e Roncagli, che lavorava insieme con Guerriero, però loro si ricordano e conoscono, conoscevano Matulli e quando dicono [dial. inc. giro 50] «Ma quello grande, magro, un bel, Matulli». E dicono: «Moh», e dico: «Ma guarda che si chiamava Gianella». «Ohhh adesso ci siamo, adesso ci siamo» [dial. ex. 51] perché loro lo conoscevano per Gianella, insomma e basta, no, però il collegamento c'era ed è continuato sempre. Il fatto di Boccaleone è tutto lì, , non è che...

D: [giro 58?] nel Ferrarese, quindi eventualmente, loro possono anche...

R: Ah, sì, sì, e ciò, sono poi di quei paesini che dopo la Liberazione, si è conosciuto, dove c'era l'organizzazione clandestina del partito, guarda che i paesi adesso, io che sono un po' più pratico, poi ho vissuto quei tempi, ma si sono organizzati in quattro e quattr'otto, mentre gli altri paesi dove non c'era mai stata attività politica, così, insomma sono stati molto più lenti, e poi l'abbiamo ritrovato dopo nei risultati elettorali, nei primi risultati insomma, no, quindi dove c'è stata attività clandestina, hai voglia tu di... almeno hanno saputo, avuto il senso dell'organizzazione subito dopo la Liberazione, insomma no, si sono organizzati, Camere del lavoro, cooperative e giù di lì.

D: Nel Ferrarese c'era anche un bel mucchio di fascismo, secondo me

R: Tu guarda i repubblicani di Salò, provincia di Ferrara, erano 40.000 eh, che avevano aderito alla Repubblica sociale, 40.000..., c'era anche Angelino, il fratello di Bobby, Ravagli, era dei repubblicani di Salò, adesso lo conosci un po'?

D: Bobby lo conosco.

R: No, il fratello, il fratello, Angelino.

D: Può darsi anche che l'abbia visto ma non sappia qual è.

R: Be' [dial. inc. 89] è quello che urla sempre, che gira sempre senza maniche, che va a fare la spesa, non capisce mica niente, lì era a fare il soldato, ma coatto nella repubblicina, no, veniva a casa, non so se era qui in giro o alla Bastia, non so [dial ex. giro 96] col fucile, vestito da militare, insomma, no, in quel momento lì avemmo anche la facoltà di ammazzarlo, perché erano, ma allora, insomma eravamo in balia di elementi di quel tipo lì, domanda a tua mamma, all'Angelina, a tuo papà, quello era dei repubblicini, dei repubblicini di Salò, non sapeva mica che roba è, lui era militare, ha aderito lì e basta, insomma, comunque...

D: Nel CLN che tipo di incarico ha avuto, ha avuto un incarico specifico in quel periodo lì?

R: Nel Comitato, adesso, a Filo funzionava in questo modo qui, il, la zona qui era comandata da Carlo Bolognesi, allora il CLN si riuniva ma il parere sempre di Carlo Bolognesi, e poi c'era, io rappresentavo la zona del Mulino di Filo, e poi Nuvoli Enrico, quello che aveva l'osteria, il marito della Bianca, che è stato fucilato dai tedeschi, quello aveva la zona di Filo e Fabbri Alfeo la zona del Mulino, che è morto sotto al bombardamento alla [giro 123?], con la famiglia, insomma al Fabbri Alfeo, con la moglie e i due figli, e poi dentro al Comitato, adesso mi correggo, guarda, questo era il direttivo da, da, da, che dirigeva la lotta partigiana, questo qui, però il CLN nel periodo clandestino, ci siamo visti pochissime volte, no noi abbiamo cercato gli elementi da includere dentro, perché c'era Ricci Maccarini Libero, ma dopo la Liberazione ha funzionato più di tutto, noi siamo stati solleciti a prepararlo e presentarlo bene quando sono arrivati gli alleati, perché volevano, ma prima era il...

D: Più che altro era un rapporto così...

R: Erano rapporti così, ma per, per le riunioni, cara mio.

D: Dopo, quando è stato legale, praticamente è stato legale dal '45?

R: Be', il CLN sì, sì, nelle grandi zone, Lombardia, Milano, lì hanno funzionato clandestinamente i CLN, e poi sono stati riconosciuti degli alleati che sono rimasti in funzione fino a che il Paese si è organizzato insomma, no.

D: E a Filo quanto è durato?

R: Mah...io non so, perché, non saprei dirti, avrà durato alcuni mesi, non di più, insomma, roba da poco, perché si sono fatti subito partiti, Camera del Lavoro, Cooperativa, un po' tutto, è roba di pochi mesi, adesso, io non riesco neanche a precisarti le date, perché chi se le ricorda?

D: Be', così approssimativamente...

R: Però, sì, sì.

D: Quindi è esistito da quando sono arrivati gli inglesi e gli americani, fino...

R: Sì, avevamo l'incarico da Ravenna, sempre, liberata, nelle direttive, formate i comitati, con tutti i partiti, e così, ma non era mica facile, poi gli altri partiti dove li troviamo? Ecco, noi per democristiano abbiamo preso uno che abita lì nella tua zona, un sacro [sic] che non ricordo il nome, ma così, perché era un veneto allora...i democristiani, chi individuava dei democristiani a Filo?

D: Quindi dentro per il PCI c'era...

R: No, no, ma c'ero anche io come rappresentante della Camera del Lavoro e poi c'era Libero, c'eravamo un po' tutti e poi c'era il prete e poi c'era così, rappresentati dei partiti, Guerriero c'era, è stato il primo segretario del partito, un Comitato abbastanza largo di 10, 12 persone, non è che ci fosse uno schema fisso.

D: I due partiti erano uniti, il Partito comunista a Ferrara e Ravenna erano uno solo o erano due?

R: No, eravamo assieme Filo d'Argenta e Filo d'Alfonsine era uno solo e siamo andati avanti per un bel po' di tempo anche, e poi dopo la parte Filo d'Alfonsine è passata sotto Ravenna. In quanto alle cariche che ho avuto, io ad un certo momento, perché Babini è morto, perché è stato fucilato, perché Nuvoli è venuto a mancare, perché *Pipon*, Fabbri Alfeo è rimasto sotto ai bombardamenti, ad un bel momento mi son trovato solo, eh, gli ultimi mesi mi sono trovato praticamente solo nella zona, e però...poi gli ultimi, l'ultimo periodo, Libero, che prima della guerra era trasferito a Bologna e faceva il barbiere a Bologna, e poi con la guerra la gente era tutta al militare, andò a lavorare alla Ducati, e poi col bombardamento della Ducati, nel '44, ha tagliato la corda ed è venuto a Filo, allora, come è arrivato lui abbiamo sempre collaborato, sempre collaborato assieme, l'ultimo anno, ma praticamente eravamo noi, eh, perché non è, gli altri erano via militari e la gente, a casa c'erano solo gli anziani, e non era facile trovare della gente, dei collaboratori, quelli che erano renitenti di leva erano nascosti, e allora, allora in quel periodo lì la funzione delle donne, e poi dopo per il Collettivo che ti ho già detto, allora, allora gli incarichi erano tutt'uno, facevi un po' di tutto, insomma no, mentre dopo, passato il 25 di aprile che la guerra è finita, allora ognuno ha preso un incarico, io ero capo lega, segretario della Camera del Lavoro, insomma no, a Filo e poi sì, è venuto le lotte, e poi è venuto l'uccisione della Maria Margotti, e poi a Filo furono fatti degli arresti, nel '49, a casa di Alberti, [dial. inc. 220] quel piccolino, poveretto, [dial. ex. 220] suo papà Cavallini Gualtiero, Coatti Olivo, e poi il dottor Antonio Meluschi, furono arrestati, Amato Rossi, perché trovarono [giro 225?] [dial. inc. giro 225] abitava là nel mezzo, dove sta [dial ex. giro 226] come si chiama...?

D: Sotto Ravenna?

R: Sì, di fronte al mulino di Filo, lì dove sta Zotti, no, là in mezzo c'è una casa, [dial. inc. 230] ma non dietro la strada della [dial. ex. 230] sullo stradone di Zotti, proprio [dial. inc. 232] e sta, è un marocchino [dial. ex. 232] suo fratello, abita qui a Filo adesso, lui abita là in mezzo, fa il contadino.

D: Be', pazienza, ho capito la zona.

R: Ecco, e li trovarono delle armi e allora li hanno arrestati, e dopo sono andati avanti, e Meluschi era il comandante partigiano della zona, sapevano che era il comandante della zona, sapevano che era il comandante, e poi Amato era stato partigiano, allora hanno arrestato quelli lì per indizio, e allora io in quel momento lì ero segretario della Camera del Lavoro, niente da dire, proprio sinceramente di armi io non sapevo assolutamente niente, e una mattina mi trovo a Ferrara, questi qui erano già stati arrestati, no, mi trovo a Ferrara a una riunione, era presto, allora si viaggiava in corriera, su ai primi uffici che vado su, mi fanno: «Be', ma come fai ad essere qui?». «Be' perché?». Allora c'era un giornale, il "Corriere del Po", no, di Ferrara, e proprio in prima pagina si parlava degli arresti di Filo e diceva che pare sia implicato e sia imminente l'arresto anche del segretario della Camera del Lavoro Bruno Natali, ecco, e va be', io non l'avevo visto, non sapevo, hai voglia, dopo saltò fuori lì il partito e non mi hanno fatto venire a casa. Sono stato a Ferrara alcuni giorni, a casa di un compagno, e poi mi hanno

spedito a Gavello, una frazione del comune di Bondeno, e sono stato là una quarantina di giorni, facevo vita così, libera, perché non è che...

D: [giro 261] a Filo?

R: Ma ce ne sono tanti [giro 262?] non lo imparerai mai [ride] e allora dopo mi stancai di stare là e poi c'era un brigadiere a Filo, Sghina, e venuto anche, un siciliano a trovarci adesso in congedo, insiste sempre che lo vada a trovare, non ci vado, non ci sono mai andato, e passava da mia moglie e le diceva: «Dica a suo marito che venga a casa, insomma, lui non c'entra», però che tutti gli arrestati si erano trovati un avvocato, ed era Vincenzo Cavallari, un nostro compagno che poi è stato deputato, e lui insisteva: «no, devi stare fuori, lui senz'altro non c'entra, ma se viene a casa lo prendono, lo fanno stare in galera 5, 6 mesi finché non si è chiusa l'istruttoria». Infatti gli arresti furono fatti in novembre, l'istruttoria si è chiusa in aprile, e anche quel processo andò a Ravenna, fu fatto a Ravenna, perché le armi sono state trovate in provincia di Ravenna. E allora io a Gavello, e poi insomma mi sono stancato, porca miseria, avevo la Lelia, aveva un anno, a casa avevo 5 figli, insomma no, e sono venuto a casa, e poi da casa dopo sono andato ad Anita che avevo uno zio qui, un caro zio, però era una vita tremenda, a Gavello stavo benissimo, pur essendo più lontano dalla famiglia, lì ogni tanto qualcuno mi veniva a trovare, ma tutti i giorni stare attento, se vedevo uno verso la casa, stare attento ad andarti a nascondere per non farti vedere, insomma no, allora mi ricordai che avevo un parente a Jesi in provincia di Ancona, e decisi di andare là, un giorno Enrico Tamba, Enrico, marito della Jole, quello che aveva il negozio lì, lui allora era dirigente della fornace, perché il primo dirigente è stato Guerriero Banzi, poi andò via perché non ce la faceva più, dice lui, non andava d'accordo con gli scariolanti, è inutile, [giro 290?] d'accordo con tutti, e andò via e ci andò Tamba, allora avevamo un camioncino, l'unico mezzo che c'era, e una mattina venne a prendermi e siamo partiti e sono andato via. Dunque, a Jesi, io be', ci sono stato più di tre mesi eh, e finalmente poi mi arriva la comunicazione che l'istruttoria è chiusa, che Rossi Amato è uscito, che Meluschi è uscito, quelli assolti, insomma no, sono usciti e gli altri invece rinviati al processo e sono stati condannati, chi un anno, chi... e va be' E allora sono venuto a casa ma sono venuto a casa là dopo la metà di aprile, dopo la metà di aprile, quindi ho fatto anche 'sti mesi là, che è stato subito dopo l'uccisione della Margotti, la Margotti nel '49 è stata uccisa il 17 di maggio, nel '49, il fatto che io son stato via alla fine del '49, agli inizi del '50, che poi dopo venuto a casa, ecco, da Filo sono stato richiesto, trasferito ad Argenta, alla Camera del Lavoro comunale di Argenta e sono stato fino al '57 lì, cosa vuoi, era la Camera del Lavoro più importante di tutta la provincia di Ferrara, grosso comune, 14.000 iscritti, le lotte le abbiamo fatte tutte, di tutti i tipi, le abbiamo fatte per l'asfaltatura delle strade, per l'acqua, per le case, per le tariffe agrarie, per tutto, per la bonifica delle valli, per... di tutti i tipi insomma no, ad Argenta, una Camera di Lavoro importante, e poi a Filo viene la crisi della fornace, qui ho detto c'era Tamba, no, ma la campagna del '56-'57 non è andata bene, e si era lì, l'avevamo in affitto la fornace, come cooperativa.

D: Sì, ma lei ha detto che era la Cooperativa terra lavoro fino al...?

R: Be' la Cooperativa terra lavoro aveva la fornace.

D: Ha detto che sono stati insieme fino a quando, ha detto che dopo si sono divise...

R: Le abbiamo divise perché non potevamo accedere ai mutui che erano previsti per le attività agricole, insomma no...

D: E nel '51 è stata la divisione?

R: No, nel '53 o '54.

D: Quindi era già divisa a quel punto lì?

R: Sì, sì, era divisa così, poi. Statuti diversi, due libri dei soci, però la direzione, era sempre quella, insomma no, era sempre quella. E allora fui richiesto per andare in fornace, da Argenta, e lì abbiám discusso parecchio e poi mi hanno convinto e sono tornato da Argenta a dirigere la fornace di Filo, prima campagna nel '58, lì si è fatta tutta la correzione necessaria, eravamo in affitto, e poi abbiamo cominciato a fare delle trasformazioni, prima era in affitto poi l'abbiamo comprata, poi l'abbiamo trasformata e poi quello lì, io sono andato in pensione lì, nel '71, io ho finito lì come dirigente, presidente della Cooperativa terra e lavoro e direttore della fornace, e allora i dirigenti della fornace, prima Banzi Guerriero e poi Enrico Tamba e poi il sottoscritto, e poi incarichi politici, e va be', consigliere comunale, assessore e tutte 'ste cose qui

D: Nello SPI, lei adesso è nello SPI, Sindacato pensionati...no...di Filo o è stato anche comunale?

R: Sono stato fino all'anno scorso in questi giorni qui, ero comunale, nella zona Argenta, Porto Maggiore, Voghera, Malvitorello, ero nella segreteria di zona, e poi adesso sono capo lega a Filo dei pensionati, come la tua mamma, e basta. Poi naturalmente sono anche presidente del Consiglio di frazione.

D: Ah, giusto, sotto Ferrara

R: Di Argenta, sì, sì.

D: Come Giuseppe insomma, *Gige?*

R: [giro 354?] Ci siamo visti con il delegato del sindaco.

D: C'era questo qua. Le avevo chiesto se era religioso o meno, lei mi aveva detto che era stato battezzato. Però non le ho chiesto se si è sposato in chiesa? È sposato in chiesa? Vogliamo sapere anche quello.

R: Sì, sì.

D: È solo per vedere un po' se è uno religioso, fino a che punto, cioè, anche se magari non si dichiara religioso...Va bene io penso di non avere più niente..., quindi lei è d'accordo se utilizziamo l'intervista?

R: Perbacco!

D: Non ha problemi di anonimato?

R: Niente, potete...

D: Quindi siamo...

R: Basta rimanere nelle cose che ho detto io.

D: Be' ciò non si inventeranno mica quello che non ha detto lei!

R: No, no, no, no.

D: Siamo a posto.

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 64/5 al giro 367]